

22.08.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfinò

Lo occupato stabile da abusivi privo di garanzie e sicurezza

Anna Cane

Paura per le famiglie cheno nel «palazzo di ferro» in via Brigata Aosta ma rabbia anche perché quella situazione anomala di abusivismo tollerato porta tante persone a vivere in assenza di sicurezza. Da più di 20 anni circa 70 famiglie che vivono in quel palazzo, ai Cantieri navali, che non è di loro proprietà ma del Comune e che da loro è stato recuperato e occupato abusivamente. Gli abitanti dei palazzi delle vie vicine parlano di situazioni di grande degrado con tetti e pareti pericolanti. Oltre ai rifiuti tutto intorno. «In quel palazzo non pagano né acqua né luce - raccontano alcuni residenti della zona - e nessuno dice niente».

Sulla vicenda più volte si è espresso Tony Pellicane, attivista in città sull'emergenza abitativa. Conoscere bene la storia di quelle persone e tutte di le altre che vivono nelle stesse condizioni e che sono sparse in città. Sono 24 le famiglie che hanno occupato un immobile abbandonato al Cep, 42 in zona Uditore, 57 in viale Michelangelo, peraltro sotto sgombero perché la struttura occupata è un bene confiscato alla mafia; e dopo un processo la magistratura lo ha fatto tornare in possesso dei legittimi proprietari. Alcuni sono immobili del Comune abbandonati, tra questi ci sono anche edifici scolastici e l'ex Onpi a Partanna Mondello, anch'esso occupato abusivamente, un complesso voluto dal cardinale Ruffini. Molte di queste famiglie, tra cui anche quelle di via Brigata Aosta, hanno al Comune la richiesta di un percorso di sanatoria ma il nuovo avanzato assessore all'Emergenza abitativa, Antonella Tirrito, lo dice chiaramente: «Non può essere sanato un fatto illecito. Si creerebbero precedenti e penalizzare le persone iscritte per l'assegnazione dell'alloggio popolare, che la casa da anni. Non ci sono al momento beni immobili del Comune liberi da poter cedere».

Sostiene l'assessore che si potrebbe pensare ai beni confiscati alla mafia, ma sempre con gli stessi principi (priorità per le famiglie con minori e soggetti fragili) e sempre e solo per gli iscritti nella graduatoria. «Alle famiglie di via Brigata Aosta - riprende Tirrito - così come a tutte le altre famiglie che vivono in città in queste condizioni, ricordo che le porte dei Servizi sociali del Comune sono aperte. Non perché abusivi non saranno ricevuti e aiutati. Possono rivolgersi a noi per l'attivazione di servizi sociali così da garantire loro anche maggiore sicurezza».

Ma Tony Pellicane, che incontrerà in questi giorni sia l'assessore Tirrito sia l'assessore ai Servizi sociali Rosi Pennino, sottolinea come i progetti di accompagnamento all'autonomia abitativa, come l'integrazione affitto, siano vani per queste persone. «Molti, essendo abusivi, non hanno nemmeno la residenza, quindi nessuno affitterebbe loro mai una casa - dice Pellicane -. E poi bisogna verificare ogni singolo caso. All'interno di via Brigata Aosta ci sono persone che hanno occupato per bisogno perché davvero ridotte a vivere in mezzo alla strada. Ma ci sono anche famiglie che sono lì per altri motivi. Alcuni sono andati via "vendendo" ad altri il possesso di quelle case che non sono di loro proprietà. Un vero far west, insomma. Occorrono soluzioni diverse da quelle prospettate negli anni passati. Vi sono tanti immobili del Comune abbandonati e vandalizzati, come quello in zona Civico di oltre 1000 metri quadrati che, se recuperato, potrebbe dare alloggio a una ventina di famiglie».

L'assessore Tirrito: non può essere sanato un illecito, si creerebbero precedenti

«Incubo via Crispi? Prima la sicurezza»

Carta: chi passa da lì si rischia la vita. Residenti e commercianti: era meglio iniziare prima

Anna Cane

È il giorno che potrebbe segnare il caos nella circolazione in città: partono infatti i lavori nel sottopasso di via Crispi, con la chiusura della carreggiata lato monte. La manutenzione straordinaria degli intonaci delle paratie (ne parliamo anche nell'altro articolo qui sotto, ndr) servirà un ripristino decoro e soprattutto sicurezza in questa importante arteria stradale. I lavori dureranno per carreggiata, dunque almeno due mesi, e molti, specie chi abita o lavora lì o chi ci deve passare per lavoro o per portare i figli a scuola, già temono i grandi disagi che saranno costretti a vivere. La zona del porto e del Foro Italico è già molto trafficata in questi giorni per via dei numerosi imbarchi di chi lascia la città per tornare a casa, e dei numerosi sbarchi che riportano in città coloro che hanno trascorso fuori le loro vacanze.

Molti sono facili profeti per un traffico totalmente in tilt. «Se il cantiere fosse stato aperto prima - dicono alcuni negozianti proprio su via Cris - sarebbe stato meglio per gli operai che lavoravano per tutti, per gli operai che avrebbero lavorato per tutti in una città semivuota per le ferie o con tanta gente nelle marinare e noi con meno traffico». Alcune mamme ricorda che il 19 settembre inizia la scuola per tutti e il carico di traffico aumenterà a dismisura in corso sarà un'impresa riuscire ad accompagnare i bambini a scuola. «I figli più piccoli - dicono alcuni genitori - dobbiamo accompagnarli necessariamente con i nostri mezzi. I ragazzi che vanno alle medie e alle superiori devono capire invece, con la viabilità modificata, dove prendere i mezzi, quali linee usare e come arrivare a scuola».

Sebastiano R., che vive in un palazzo sotto i portici di via Crispi, dice che qualche giorno prima dell'inizio della scuola, prenderà i mezzi pubblici con il figlio che frequenta il liceo classico Vittorio Emanuele II, per cronometrare l'orario di arrivo e fare in modo che non arrivi a scuola in ritardo per via dei lavori e del traffico che ci sarà. «C'era tutto il periodo estivo a disposizione - dice l'uomo - perché non farli prima questi lavori? Ci saremmo risparmiati queste giornate di fuoco ora che tutti stiamo tornando al lavoro e alla nostra routine quotidiana».

Ma a spiegare che questa situazione non dipende dal Comune, è l'assessore alla Mobilità, Maurizio Carta. «Avevamo spinto la ditta vincitrice del bando a iniziare i lavori prima possibile - spiega Carta -. Speravamo di poter cominciare il 6 agosto così da terminare i lavori nei primi giorni di settembre ma la ditta ha detto che non avrebbe fatto in tempo ad avviare le procedure di inizio cantiere e avrebbe avuto difficoltà nel reperimento delle maestranze. Ci siamo dovuti adeguare. La prima data utile sarebbe stata quella del 22 agosto (oggi, ndr). Comprendiamo i disagi che avranno gli automobilisti ma questi lavori sono inderogabili».

«Sono stati rinviati tante volte in questi anni e mai iniziati - sottolinea l'assessore -, ora bisogna intervenire perché ogni giorno chi passa da lì rischia la vita. L'arrivo delle prossime piogge in autunno non farebbe che peggiorare la situazione, che è già di grande pericolo. Chiediamo pazienza ma sono lavori che si devono fare e ai disagi va anteposta la sicurezza di tutti. Si apre un cantiere, siamo consapevoli che i problemi potranno esserci, ma abbiamo provato a trovare alternative. Abbiamo messo in campo delle azioni complementari per ridurre i disagi - conclude l'assessore Carta -. Chiediamo la collaborazione dei cittadini. Laddove è possibile, si potrebbero utilizzare sistemi di mobilità diversi. Terminati i lavori, tutti ne beneficeremo».

Divieti, Ztl, percorsi alternativi: ecco le istruzioni per l'uso

Luigi Ansaloni

Niente Ztl, seppure in modo parziale, percorsi alternativi per i mezzi pesanti, divieti di sosta ad hoc. Oggi partiranno i lavori di manutenzione straordinaria degli intonaci delle paratie del sottopasso di via Francesco Crispi per ripristinare il decoro e la sicurezza di questa infrastruttura. Per cercare di evitare il caos quasi certo, da oggi e per i prossimi 30 giorni, l'amministrazione ha ideato un vero e proprio piano traffico per cercare di mitigare al massimo i problemi.

La mappa stradale dei lavori

Da questa mattina chiusura totale della corsia lato monte (direzione Cala) per la demolizione dell'intonaco pericolante, alla quale seguirà una chiusura parziale della carreggiata per il ripristino dell'intonaco. L'intervento dovrebbe durare al massimo 30 giorni. Durante questa fase sarà istituito il divieto di sosta 24 ore su 24 nel tratto compreso tra via Onorato e via San Sebastiano. terminate le opere lungo la carreggiata lato monte del sottopasso di via Crispi, analoga attività verrà svolta anche lungo l'altra carreggiata lato mare. In questa fase, invece, il divieto di sosta 24 ore su 24 sarà istituito in via Crispi, carreggiata lato mare, nel tratto compreso tra via Filippo Patti e via Sammuzzo. Nelle due fasi sarà interdetta la sosta nelle corsie laterali delle carreggiate interessate dai lavori. C'è da sottolineare che,

La sospensione della Ztl

Per limitare il più possibile i disagi alla circolazione dei mezzi, il servizio Mobilità urbana e pubblico di massa, di concerto con l'assessore alla mobilità Maurizio Carta e il sindaco Roberto Lagalla, ha predisposto alcune azioni di mitigazione degli impatti negativi per la circolazione. In particolare, verrà sospesa la Ztl, limitatamente ad alcune strade e dunque non in modo totale. La sospensione della Zona a traffico limitato centrale dalle 8 alle 20 riguarderà comunque via Roma, via Squarcialupo e via Castello. Le altre attività resteranno in vigore lungo le altre strade all'interno del perimetro, così come resterà attiva la notturna durante lo svolgimento dei lavori.

Mezzi pesanti: le alternative

L'ordinanza emanata nei giorni scorsi dall'Ufficio Mobilità del Comune ha istituito, inoltre, il divieto di transito dei mezzi pesanti, superiore a 3,5 tonnellate nell'area del cantiere, con obbligo di svolta a destra in uscita dall'area portuale. Verrà istituito un percorso alternativo, mediante il posizionamento di segnaletica, lungo le vie Squarcialupo e Castello. (*lans*)

Prima rigaseconda rigaterza riga

Auto si incendia allo svincolo di Carini, codice nel rientro

Maria Vera Genchi

Traffico paralizzato nell'autostrada che collega Palermo a Mazara del Vallo, all'altezza dello svincolo di Carini, dove - nel pomeriggio di ieri -, alla situazione di viabilità già critica causata dal controesodo post ferie, si è aggiunto lo spiacevole inconveniente di un' automobile andata in fiamme. L'episodio è accaduto intorno al 17. Sul posto sono immediatamente intervenuti i vigili del fuoco, un lavoro senza tregua, dopo gli incendi nell'Isola di questi giorni. Con loro un lavoro anche gli operai dell'Anas e gli agenti della polizia stradale, per segnalare agli automobilisti il pericolo dirottando il traffico anticipatamente verso lo svincolo di Capaci.

Momenti di tensione durante l'imbottigliamento quando, qualcuno, alla guida del proprio mezzo, ha invaso la corsia di emergenza dell'autostrada pensando di poter evadere la lunga fila e conquistare chilometri impedendo però - di fatto - il passaggio dei mezzi di soccorso, in primis dei vigili del fuoco che hanno difficoltà a raggiungere l'auto andata in fiamme. Fortunatamente non è stato registrato ferito alcuno.

«Cosa diversa, e probabilmente anche una tragedia - hanno dichiarato alcuni automobilisti arrabbiati - sarebbe potuto accadere se chi, nell'auto bruciata, avesse avuto bisogno di aiuto e, con ferite o ustioni sul corpo, avesse avuto bisogno di andare urgentemente in ospedale. Certi atti incivili e sarebbero puniti in maniera perché occupare una corsia che, come dice il nome stesso, è "di emergenza" significa mettere a repentaglio la sicurezza di tutti».

L'automobile andata in fiamme ha congestionato un traffico che, secondo le previsioni della polizia stradale, era già stato annunciato da bollino rosso. Questo appena trascorso, subito dopo Ferragosto, rappresenta infatti il primo fine settimana di controesodo agostano.

Lungo la rete Anas era atteso un traffico in costante aumento e vari disagi per la circolazione. Per questo motivo ieri, dalle 8 fino alle 16, è stato imposto il divieto di transito dei mezzi pesanti, così come nella giornata di oggi. Le tratte principali interessate dall'elevato flusso di traffico sono le principali arterie stradali e autostradali, prese d'assalto dai villeggianti in presso il proprio abituale rientro. Un ritorno al lavoro ancora più esasperante per chi ha appena lasciato il luogo di villeggiatura e rientra in città dalle vacanze estive. (*MAVEG*)

Prima rigaseconda rigaterza riga

Movida selvaggia, Sferracavallo oasi infelice

Davide Ferrara

Durante la stagione estiva Sferracavallo diventa la borgata marinara dei due volti. Nelle giornate infrasettimanali è tranquilla, la vita scorre come al solito. Ha una sua precisa routine, placida. Poi, però, accade qualcosa. E questo qualcosa combacia con l'arrivo della fine settimana. Infatti, già a partire dall'orario dell'aperitivo, percorrendo la via Rosario Nicoletti e superando il bivio con l'ingresso in autostrada, ci si ritrova davanti ad una scena da brividi: un serpentone fatto di luci, clacson, musica neomelodica a tutto volume, urla e battibecchi per chi deve passare prima. Sono essi e sono di macchine incolonnate, e lo saranno per molto, i cui conducenti hanno intenzione di passare la serata nella borgata marinara. La corsia opposta, nel frattempo, è deserta.

Una volta abbandonata la vettura - alcuni lo fanno per davvero dove capita - si viene catapultati nel caos e le risposte ai tanti «perché» cominciano ad arrivare da sole: lungo la via Piazza Sferracavallo, infatti, le potrebbero posteggiarsi solo sul lato destro della strada poiché sull'opposto marciapiede insiste il divieto di sosta. Ma la maggior parte degli automobilisti chiude gli occhi e parcheggia lo stesso, creando così grosse difficoltà alla circolazione restringendo una strada che già di suo non vanta tra le caratteristiche più importanti la larghezza.

Proseguendo la passeggiata, si incontrano difficoltà a camminare sui marciapiedi, già di loro molto stretti. Molti, infatti, costringendo a posteggiare i propri mezzi nelle zone riservate al transito pedonale, facendo quest'ultimi a praticare degli slalom o preferire la strada camminando rasente le macchine posteggiate.

Arrivati in piazza, che dovrebbe essere area Ztl dall'1 giugno al 30 settembre, si entra nel magico mondo delle doppie e, talvolta, triple file. Qui la situazione è totalmente fuori controllo. Il traffico, le doppie file e i posteggi selvaggi non sono più i protagonisti della scena, i cui riflettori invece si spostano sul lungomare pieno di bancarelle con merce di ogni tipo: dai più classici bracciali e collane alle borse griffate, scarpe, vasi, giochi per bambini. C'è di tutto in un vero e proprio suk abusivo che si estende per tutto il lungomare e la piazza. Dei vigili e delle forze dell'ordine si vedono tanto passare alcune macchine, anche loro incolonnate nel traffico.

A denunciare lo stato in cui versa da molto tempo la borgata marinara nel weekend sono Francesca Sinatra, attivista dell'associazione Amo il mio quartiere, e Massimo Vescovo, consigliere della VII circoscrizione: «La piazza di Sferracavallo una volta era un'oasi sicura e pacifica - dicono -, oggi invece è inaccessibile per il caos che la attanaglia. Un grande problema è costituito dalle bancarelle non autorizzate, che hanno monopolizzato la zona rendendola un luogo di commercio non regolamentato. La piazza, poi, all'alba dei giorni successivi ai fine settimana, riversa in condizioni drasticamente indecorose e preoccupanti per chi vi transita: sporca, abbandonata, costellata da bottiglie di birra rotte e vandalizzata. È una triste alba, quella del lunedì. Servono più controlli e presenza sul territorio, bisogna far capire alla gente che non si rimane impuniti». E aggiunge Sinatra: «Comincia ad esserci il sospetto che stia diventando una piazza di spaccio». (*DAVIFE*)

Xxxxxxxx

I cunti della dirigente che sa come si sconfiggono i draghi

Giusi Parisi

Da grande vorrebbe diventare scrittrice perché le è sempre piaciuto scrivere ma «ancor di più ascoltare» e così continua «a raccogliere storie e racconti». Non è il sogno di un'adolescente ma di Antonella Marascia, donna professionalmente realizzata, oggi segretaria/direttore generale della Città metropolitana, l'ex Provincia. C'era 'na vota e c'era ... Fiabe e favole siciliane, in vendita nelle librerie e su Amazon, (Multiverso edizioni; pp.188; 12,90 €) è il suo primo libro ma lei si augura che l'esperienza non isolata. «Questo lavoro - dice Marascia - è il frutto della mia infanzia: sono cresciuto a pane e cunti che ho registrato fedelmente nella mia mente e nel mio cuore. Li ho raccolto nel tempo e, quand'ero incinta della mia primogenita, ho trascritto e tradotto ciascun cunto, facendone un libro di appena venti copie, con le illustrazioni della mia nipotina di cinque anni, Alessandra Celere: copy che sono state tutte regalate ai miei familiari. Sono passati trent'anni e il caro amico Marco Tumbiolo ha deciso che era il momento di onorare una promessa antica. Con la sua casa editrice Multiverso di Mazara del Vallo ha pubblicato il libro, che sarà in libreria entro il mese di settembre».

C'era 'na vota e c'era ... raccoglie diciotto tra fiabe e favole mazaresi raccontate da nonna Rosina, nonna Maria, mamma Sara, Papà Steno, zio Luciano, zia Fonì e che l'autrice ha trascritto, elaborato e tradotto mentre la nipote Alessandra le ha illustrato (di Flavio Prestifilippo, invece, è l'illustrazione di copertina). Il libro non ha alcun intento scientifico, «è solo un modo per onorare le mie radici - confessa - per non dimenticare da dove provengo: dalla borgata Costiera per parte di padre, dal fiume Mazaro per parte di madre». Un testo scritto «per proseguire i sentieri di terra e di mare tracciati dalle mie formidabili antenate». Fiabe e favole per parlare ai bambini delle tematiche più complesse, narrazioni ricche di emozioni che insegnano a non avere paura perché pure i draghi possono essere sconfitti. C'è la storia di Palma, ragazza ribelle che ogni sera entra in un misterioso giardino all'interno d'un pozzo o quella di San Giacomo di Galizia, che testimonia come il cammino di Santiago può partire anche dalle contrade della Sicilia occidentale. Lo scoutismo è la seconda passione di Antonella Marascia ("È stato il mio ambiente naturale di crescita fin dai tredici anni"). Poi è arrivato l'impegno attivo nell'Agesci fino al 1986, anno in cui si è trasferito a Roma per frequentare il corso per aspiranti segretari comunali: l'anno successivo aveva il suo primo incarico come segretario reggente in Val Sabbia, in provincia di Brescia. «Da lì in poi - racconta - la mia vita si è legato al mio percorso professionale. Ma ho coltivato l'attitudine alla formazione dei formatori, sperimentata nell'Agesci e ho incontrato l'Aif, l'associazione italiana formatori, della quale faccio parte fin dal 2002». Il libro, oltre alle favole in italiano, contiene ciascun cunto in dialetto mazarese o custariotu. Il compenso dell'autrice sarà devoluto a Mais onlus per il sostegno di un progetto di sviluppo e formazione di bambini e bambine di un Paese africano. (*giup*)

La lacrimazione a Chiusa, il rito della lampada si ripete

Mario Raimondi

Era il novembre 1835 quando a Chiusa Sclafani, da una effigie della Beatissima Vergine, raffigurata con San Giuseppe e il Bambino Gesù, scaturirono lacrime umane. Dopo 187 anni dall'evento ritenuto miracoloso, continua la commemorazione che coinvolge autorità e cittadini. Un rito e una cerimonia che si ripetono ogni anno grazie alla donazione dell'olio necessario ad alimentare la lampada votiva quest'anno arrivato dalla comunità di San Cipirello. Il sindaco Francesco Di Giorgio ha così acceso la lampada votiva che illumina ininterrottamente da quasi duecento anni l'immagine sacra e che arderà ancora per un anno intero davanti a quel dipinto sacro.

All'epoca dei fatti, l'immagine, realizzata su vetro, si trovava in casa di donna Felicia Lombardi che, notte e giorno, vi teneva accesa davanti una lampada ad olio. Secondo la ricostruzione dell'evento prodigioso ei racconti tramandati da generazione a generazione, dopo la recita del rosario, la domestica stava cambiando l'olio della lampada quando si accorse che dagli occhi della Madonna scendevano lacrime. Chiamò subito la signora Felicia, la quale vide anche lei piangere la Vergine Santissima, ma dubitando degli occhi suoi, toccò con il dito il punto dove erano le lacrime e se lo ritrovò bagnato. Il fatto prodigioso si ripeté nel giro di pochi giorni per cinque volte. Oltre alla domestica e alla padrona di casa assistettero alla lacrimazione persone di ogni ceto sociale: dottori, professori, medici, avvocati, notai, calzolai, falegnami, pastai e, naturalmente, tutti i sacerdoti, i religiosi, le suore. Tra varie testimonianze quella di don Domenico Gendusa, il quale vide scorrere verso il basso le lacrime che scaturivano dagli occhi della Vergine. L'indomani, 8 novembre, anche l'arciprete Francesco Di Bella e assieme a lui tanti altri videro lacrimare la Madonna. Ne furono informati le autorità religiose e civili che accertarono la lacrimazione. Parecchi sacerdoti, il sindaco e tantissime altre persone videro la riproduzione del prodigio. Ne furono informati le autorità religiose e civili che accertarono la lacrimazione. Parecchi sacerdoti, il sindaco e tantissime altre persone videro la riproduzione del prodigio. Ne furono informati le autorità religiose e civili che accertarono la lacrimazione. Parecchi sacerdoti, il sindaco e tantissime altre persone videro la riproduzione del prodigio.

L'arciprete, onde evitare che si potesse pensare che tali lacrime provenissero da pareti impregnate d'umido o che fossero state poste ad arte, feci togliere la pietra e la carta sovrapposta al cristallo dinanzi al clero, ai superiori dei vari conventi e ad oltre una cinquantina di persone degne di fede. Si trovò asciuttissimo non solo il cristallo su cui è fatta la pittura, ma anche la carta doppia e la pietra su cui era posta. Per ulteriore cautela la Santa Immagine fu chiusa e sigillata ermeticamente in una scarabattola con tre cristalli in modo da non potervi contenere alcuna cosa. (*MARA*)

Il Covid rallenta ancora: - 22% dei contagi

Andrea D'Orazio

Al di là dei dati quotidiani dell'epidemia, l'ennesima conferma arriva dalla settimana che si è appena conclusa: il ritmo del Covid in Sicilia sempre sempre di più, tanto che neanche rallenta la movida a cavallo di Ferragosto è invertire la tendenza.

Nel dettaglio, l'Isola chiude gli ultimi sette giorni con poco più di 11.500 contagi e una flessione di casi pari al 22,2% rispetto al periodo 7-14 agosto, mentre l'incidenza del virus sulla popolazione passa da 262 a 239 positivi ogni 100mila abitanti, con Palermo in fondo alla classifica provinciale, a quota 187. Ma a diminuire, costantemente, sono le ospedalizzazioni, quantomeno nei reparti di area medica, dove, sempre su base settimanale, si registra una contrazione del 19% di pazienti ricoverati. Di contro, resta stabile il numero di posti letto occupati nelle Rianimazione, dove l'88% dei positivi in cura, secondo il Dasoe, risulta non vaccinato o con ciclo vaccinale incompleto. Così, come evidenziato dall'ultimo monitoraggio della Cabina di regia nazionale, il rischio epidemico del resta a un livello basso,

Per quanto riguarda invece i dati quotidiani, nel bollettino di ieri il ministero della Salute indica sull'Isola 1470 infezioni, 460 in meno rispetto all'incremento di sabato scorso, a fronte di 9946 tamponi processati, per un tasso di positività che ritorna a scendere, dal 16,3 al 14,8%, mentre si contano altri tre decessi e nei nosocomi 580 posti letto attualmente occupati, di cui 549 in area medica (24 in meno nell'arco di una giornata) e 31 (quota stabile) nelle terapie intensive e subintensive, dove risultano due ingressi. Il tasso di saturazione Covid degli ospedali siciliani rimane comunque al di sopra della media nazionale, con il 14,8% nei reparti ordinari il 3,9% nelle Rianimazioni, contro il 10% e il 2,8% rilevato dall'Agenas in tutto il Paese. Questa, in ordine decrescente, la distribuzione dei nuovi contagi tra le province:

L'incidenza del virus passa da 262 a 239 positivi ogni 100 mila abitanti

La questione morale manda in tilt il PdCollegi blindati e veleni: bagarre nel centrodestra

Piombano sul discorso sulle parole di Maria Falcone: «C'è un calo di attenzione sulla legalità. Per la corsa all'Ars era meglio Grasso». Il M5S non scioglie la riserva sull'alleanza

Giacinto Pipitone Palermo

Attaccato da un fronte amico sulla questione morale, costretto all'angolo dai grillini che ancora una volta hanno preso tempo e rinviato l'annuncio del rinnovo del patto elettorale almeno in Sicilia. Per il Pd è stata una giornata in cui tutta l'impalcatura costruita nell'ultimo anno ha rischiato di crollare.

E per questo motivo in serata il segretario Anthonygallo è costretto a rinviare per la terza volta in pochi giorni la direzione che dovrebbe osare il via libera a liste e manovre per le Regionali del 25 settembre.

Il partito è già sotto pressione per via dello scontro interno maturato su tre candidature di peso nelle liste per l'Ars. Sono quelle del capogruppo Giuseppe Lupo, dell'ex assessore regionale Luigi Bosco e di una figura storica dell'area etnea, Angelo Villari. Tutti per vari motivi sotto processo e per questo colpiti dal divieto imposto dalla candidata presidente Caterina Chinnici («voglio liste pulite»). Un divieto in questo caso ritenuto eccessivo anche dall'ex presidente dell'Antimafia Claudio Fava che ha parlato di «reati minori» e rischio di «deriva giustizialista».

La direzione regionale ieri avrebbe dovuto discutere anche di questo. Malgrado il segretario Barbagallo abbia provato a derubricare il caso: «Sui candidati sotto processo deciderà il Pd al proprio interno. Non è un problema».

In realtà il tema questione morale è deflagrato ieri. Perché Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso a Capaci, ha criticato le scelte che il centrosinistra ha fatto sulle candidature alle primarie e quindi alla presidenza della Regione. Secondo la Falcone bisognava puntare sull'ex procuratore di Palermo e presidente del Senato Piero Grasso: «Mi preoccupa il calo di attenzione verso le domande della legalità che importanti forze politiche hanno mostrato nelle ultime campagne elettorali locali e nazionali». Tanto più, secondo la Falcone, dopo che il centrodestra ha scelto di puntare su Renato Schifani: «Se da un lato non si è ritenuto una discriminante nella scelta della candidatura alla presidenza la condizione di imputato in un processo delicato, dall'altro si è scelto di non candidare personalità come di Piero Grasso che della lotta alla mafia ha fatto una ragione di vita». Per Maria Falcone «escludere chi può osare un contributo fondamentale nella politica di contrasto alle mafie è un segnale pericoloso. Parlare e riempirsi la bocca di proclami non basta».

Parole rimbalzate per tutto il giorno sul web e nei social. Al punto da spingere anche Piero Grasso a confermare che lui avrebbe accettato la candidatura alla Regione: «La mia disponibilità era nota ma nessuno mi ha chiamato e io nella mia vita non ho mai chiesto nulla». Parole indirizzate al leader del Pd Letta. Ma va ricordato che il nome di Grasso non è stato proposto per la ricandidatura al Senato neppure da Leu, il suo partito.

In questo clima ieri si è innescata pure la nuova vertenza con i grillini. Barbagallo si attendeva per la mattinata un comunicato di Conte o almeno del leader regionale Nuccio Di Paola. Sarebbe stato il gong per far ripartire ufficialmente l'alleanza in Sicilia dopo le fibrillazioni dovute alla rottura del patto elettorale a Roma. Invece dai 5 Stelle nulla è arrivato alla sede del Pd. Nel pomeriggio una dichiarazione di Conte sembrava aprire di nuovo all'alleanza. Poi il capo politico grillini ha rettificato. Nel frattempo le decine di telefonate intercorse fra Barbagallo e Di Paola non hanno permesso di sciogliere la riserva nemmeno informalmente. E così al segretario del Pd non è rimasto che rinviare la direzione a oggi alle 14. Per Barbagallo è l'ultimo giorno utile prima di procedere alla costruzione delle liste e alla definizione delle alleanze: «Entro le 14 i grillini devono dire ufficialmente da che parte stanno. Non si può restare in questo limbo. Bisogna prendere decisioni definitive. E se non lo faranno saremo costretti a farlo noi».

Mai come in queste ore il rischio di una rottura dell'alleanza che sostiene la corsa di Caterina Chinnici è alto. Malgrado la maggior parte dei grillini siciliani sotto traccia si dica certa che da qui a breve Conte o Di Paola scioglieranno la riserva e daranno il via libera al nuovo patto elettorale. Anche perché in alternativa i grillini sarebbero costretti a individuare entro venerdì un loro candidato. Sono tutte fibrillazioni che tengono bloccate le liste anche per le Regionali. Quelle per le Politiche sono state annunciate da giorni ma ieri non ancora depositate, arriveranno solo oggi.

Giardini Naxos, bagnini a 4 zampe in soccorso di due ragazzi

Olga Micheli GIARDINI NAXOS

Come veri e propri “eroi” del cinema si tuffano in mare e salvano i bagnanti in difficoltà. Nella settimana centrale di agosto, nelle giornate in cui le spiagge sono gremitte, fondamentale si sta rivelando il supporto dei bagnini a quattro zampe. Per loro un weekend di grande lavoro come racconta la Sics, la Scuola italiana cani salvataggio: cinque le persone salvate tra la Sicilia e il Lazio.

Due ragazzi di Catania di 12 e 19 anni sono stati soccorsi da Robin Hood e Zeus davanti alla spiaggia di Giardini Naxos. I due ragazzi, rincorrendo il pallone volato al largo a causa del vento ma sono ritrovati nel giro di qualche minuto in balì di una corrente molto forte cheva loro di tornare indietro. A dare l'allarme alle unità cinofile della Scuola italiana cani salvataggio in servizio nella postazione di Giardini Naxos, è stata la mamma del dodicenne, allarmata e impaurita da quanto stava accadendo a circa 100 metri dalla riva.

In loro soccorso sono subito lanciati Robin Hood, golden retriever di 4 anni e Zeus, terranova di 6 anni. Quando le unità di soccorso hanno raggiunto i ragazzi hanno trovato il più piccolo aggrappato alle caviglie del più grande che, in quella posizione, non nuotare a nuotare. Dopo aver lanciato loro il baywatch è iniziato l'operazione di recupero e in minuti Robin Hood e Zeus hanno riportato a riva i due ragazzi trainati appunto dai baywatch.

Altro salvataggio a Montalto di Castro, in provincia di Viterbo, dove due sorelle di Arezzo in vacanza, nuotando quando, intorno sono alle 17.15 finite in una “buca” che si era formata a causa della corrente. Le due ragazze hanno ad arrancare senza riuscire a iniziare a riavvicinarsi alla riva quando, in preda al panico, sono statestate dalle due unità cinofile in servizio a un passo di metri di distanza.

A questo punto sono intervenuti Pedro, golden retriever di 7 anni, e Mira, labrador miele di 6 e assieme ai loro conduttori hanno riportato le due bagnanti a riva, dove un applauso ha accolto il ritorno sulla spiaggia del gruppo.

La stessa “buca”, sempre a Montalto, aveva messo in difficoltà nella prima mattinata anche una signora di 52 anni, che ci era finita dentro ma aveva avuto la prontezza di mettersi a urlare per chiedere aiuto. Anche in questo caso, in soccorso sono partiti Pedro e Mira che in pochi minuti l'hanno riportata a riva.

Una situazione analoga anche nel Viterbese con gli applausi dei bagnanti ai cani-eroi

Trapianto di cuore e polmoni A Torino salva una 19enne

Affetta da una rarissima malattia, respirerà già da sola

TORINO

Dalla Puglia al Piemonte, un viaggio della speranza per dare un futuro a una 19enne, Aurora, affetta da una rarissima malattia. È una storia a lieto fine, quella che si consuma tra il Policlinico di Bari e l'ospedale Molinette di Torino, dove c'è stato un eccezionale e unico trapianto multiplo di cuore e due polmoni in Ecmo, la circolazione extracorporea. L'intervento, durato 12 ore, è stato eseguito dai prof. Mauro Rinaldi e Massimo Boffini, delle Molinette, con l'aiuto degli anestesisti Antonio Toscano e Federico Canavosio. Ora il cammino da sola, ma il verso una completa ripresa sarà: anche gli altri la ragazza che devono riprendersi lungo Ma con un cuore e due polmoni nuovi, è solo questione di tempo.

Ipertensione polmonare primitiva: è la rarissima patologia di cui soffriva Aurora, che le provocava la produzione contemporanea del cuore a causa delle elevate pressioni nei vasi polmonari. A fine maggio le prime avvisaglie: la stanchezza di fiato, la stanchezza che arriva subito, e gonfiori alle gambe. I medici in ospedale si accorgono che la situazione è molto seria: il suo cuore è molto affaticato e si sta per fermare. Le condizioni di salute precipitano rapidamente: prima l'Ecmo e la ventilazione meccanica, da cui non poteva più staccarsi, poi una terapia farmacologica specifica. Ma gli effetti sulla giovane, ritrovata al Policlinico di Bari, non si vede. Ecco che che si fa strada l'unica opzione terapeutica rimasta: il trapianto in blocco del cuore e dei polmoni.

Dopo cinque giorni la chiamata più attesa con la proposta di un donatore. Una équipe vola verso Trieste per prelevare il blocco cuore-polmoni.

La ragazza è sottoposta al lungo intervento. Completate le suture, il cuore ei nuovi polmoni iniziano subito a funzionare e la paziente riesce ad essere svezzata dall'Ecmo. Le condizioni cliniche migliorano e per la giovane adesso può iniziare il recupero.

Trappola di fuoco nel «palazzo di ferro»

Cortocircuito un apparecchio di ricarica di un monopattino, il rogo si propaga in pochi secondi. Corsa contro il tempo per salvare due ragazzi bloccati da una porta blindata

Umberto Lucentini

Un boato scuotere il silenzio di via Brigata Aosta, la parallela di via dei Cantieri, poco dopo le 14. C'è un'esplosione in un appartamento al quinto piano del «palazzo di ferro» l'edificio al civico 56, secondo i primi accertamenti per un cortocircuito a un apparecchio di ricarica di un monopattino. Le fiamme si propagano in pochi secondi nel soggiorno di casa, in una stanza interna dell'appartamento - chiuso da una porta blindata - restano in trappola due ragazzi: l'edificio che fa angolo con largo Villaura diventa un inferno in pochi secondi. I due ragazzi - che se la caveranno e verranno messi in salvo da polizia e vigili del fuoco con un coraggioso ed efficace intervento - vivono momenti di terrore.

Urla in preda al panico, aiutareno, mentre la madre e un terzo fratello allertano tutti i vicini che iniziano a fuggire dalle case, temendo il peggio: sanno di non aiutare in alcun modo i poter familiari, la stanza da dove è partito l'incendio è piena di lingue di fuoco. Vengono chiamati i soccorsi.

Il fumo nero e le fiamme divampano nell'appartamento, la scena di chi dalla strada o dai palazzi vicini punta lo sguardo sul quinto piano e sulle finestre lascia temere il peggio. Arriva la squadra 1 A dei vigili del fuoco, le volanti della polizia, due ambulanze del fuoco del 118. Con l'autoscala due vigili arrivano al quinto piano mentre, a piedi, altri vigili del ei poliziotti entrano nell'appartamento in fiamme. La situazione è disperata. Raccolgono acqua con alcune pentole e con i secchi utilizzati per pulire il pavimento, riescono a farsi un varco tra le fiamme. C'è un televisore che si è trasformato in una torcia, l'arredamento della stanza è a fuoco, la paura che l' possa essere stato provocato da una bomba a gas, e il pericolo che ne potrebbe ancora derivare, non ferma vigili e poliziotti: da dietro la porta blindata le urla dei due ragazzi in trappola non smettono. L'aria è irrespirabile, vigili del fuoco e poliziotti iniziare a osare spallate alla struttura della porta blindata, chiusa a quattro mandato: il calore nella è elevatissimo, e questo in parte aiuta l'operazione di salvataggio: il telaio della porta blindata, complice il ferro che si piega per il calore, cede.

I due ragazzi escono dalla stanza in cui erano intrappolati, vengono accompagnati a piano terra e subito assistiti dai medici del 118: hanno il viso coperto dalla fuliggine, di un ragazzo si intravedono a mala pena due orecchini con una croce che pende. Il fratello più piccolo lo abbraccia terrorizzato, inizia a piangere, ma lo vede salvo. Un altro dei due ragazzi sale a bordo dell'ambulanza, gli misurano la pressione, gli mettono la mascherina che eroga ossigeno: sta bene, ha in mano un telefonino e scrive messaggi, sicuramente per avvisare che il pericolo è scampato. La madre dei due ragazzi si avvicina, si assicura che stiano bene, viene informata che l'ambulanza li porterà al pronto soccorso di Villa Sofia per i controlli del caso.

I vigili del fuoco, dall'autoscala, continuano a irrorare di acqua l'appartamento per spegnere le fiamme. C'è una corsa spasmodica perché all'appello manca una persona, «dov'è Giuseppe, dov'è Giuseppe...?», urla un ragazzo. Ma è un allarme che dura poco: è sano e salvo, si era allontanato nel fuggi fuggi generale. Via telefonino i residenti del palazzo convocano i titolari degli appartamenti vicini a quello andato in fiamme: bisogna verificare se ci sono danni o pericoli per la stabilità delle mura. C'è tensione tra i residenti del «palazzo di ferro», spesso finito al centro delle cronache per le occupazioni abusive e per numerose indagini. E una volta ci fu anche una sparatoria.

Macchina avvolta dalle fiamme a Carini, traffico in tilt sull'autostrada Palermo-Mazara

I vigili del fuoco sono intervenuti per domare l'incendio che ha danneggiato un'auto che viaggiava in direzione Palermo. Registrate lunghe code. Sul posto anche la Polstrada e il personale dell'Anas



L'auto bruciata dopo l'intervento dei vigili del fuoco sulla Palermo-Mazara - foto Adriano S.

Un'auto prende fuoco in autostrada e il traffico va in tilt. E' successo intorno alle 17 lungo la Palermo-Mazara, nella carreggiata in direzione Palermo, non lontano dallo svincolo per Carini. Dalle prime informazioni non risulta fortunatamente alcun ferito. In pochi minuti si sono formate lunghe code che hanno pure reso complicato l'intervento dei vigili del fuoco. "I pompieri hanno avuto difficoltà - spiega un automobilista - a causa degli incivili che avevano invaso la corsia d'emergenza. Li hanno dovuti fare accostare per passare". Ripercussioni sulla viabilità anche per i mezzi che viaggiavano dal capoluogo in direzione dell'aeroporto.

Poche ore prima si era verificato un **incidente sulla Palermo-Messina, all'altezza di Cefalù**. Un autotrasportatore di 40 anni di Santa Flavia avrebbe perso il controllo del mezzo, sul quale viaggiava insieme a un altro trentenne, ribaltandosi all'interno della galleria "Battaglia". Nonostante il violento impatto entrambi non avrebbero riportato conseguenze fisiche. Il mezzo di traverso ha ostruito il passaggio degli altri veicoli sino alle 17.30, orario in cui il furgone con cui stavano trasportando reti da pesca è stato rimosso. Due episodi che hanno creato non poche difficoltà ai viaggiatori e alle tante persone appena entrate in ferie.

Chinnici, le liste, la direzione rinviata: il caos siciliano del Pd



Un nuovo spostamento a domenica. Tutti contro tutti. Cracolici c'è.

REGIONALI 2022 di Luisa Santangelo

7 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – La direzione regionale del Partito democratico non s'ha da fare. Da venerdì che doveva svolgersi, è stata spostata a sabato. E da sabato, a **domenica**. Il secondo rinvio era nell'aria già nella tarda mattinata di oggi, ma è maturato soltanto intorno alle **14.30**, quando è stato comunicato ai componenti del tavolo regionale senza aggiungere ulteriori spiegazioni. I motivi dello spostamento, però, sono il **segreto di Pulcinella**: i vertici dem stanno ancora cercando una mediazione con la **candidata Caterina Chinnici** sul tema scottante di questi giorni, le candidature dei nuovi "impresentabili".

I casi Lupo, Villari e Bosco

Attorno ai nomi di **Giuseppe Lupo**, **Angelo Villari** e **Luigi Bosco** si sta consumando uno scontro sotterraneo tutto piddino. Chinnici, forte della vittoria trionfale alle primarie di coalizione, ha chiesto liste nelle quali potersi specchiare: non solo niente **condannati**, ma anche niente imputati né indagati. Fuori, quindi, Lupo (imputato a **Palermo**), Villari e Bosco

(imputati a **Catania**). Nomi **troppo pesanti** per gli equilibri interni dei democratici siciliani. Non solo per la storia di militanza che hanno, ma anche per il consenso che riscuotono sul territorio, qualcuno più di qualcun altro.

Flat tax: quanto costano le proposte del centrodestra?

Il taglio delle tasse è uno dei cavalli di battaglia della coalizione Meloni-Salvini-Berlusconi, e in questa campagna elettorale l'argomento più in voga è la "tassa piatta" uguale per tutti, indipendentemente dal reddito. Ma quanto costerebbe alle casse dello Stato?



Salvini, Meloni e Berlusconi in una foto Ansa

Le proposte dei partiti della coalizione di centrodestra sul taglio delle tasse sono diverse tra loro, ma tutte includono la cosiddetta "flat tax", la tassa piatta del 15% per ora limitata alle partite Iva con ricavi fino a 65mila euro. In ogni caso, va detto in premessa che anche se dovesse vincere il centrodestra non è detto che la flat tax per tutti possa iniziare il suo iter quest'anno: tra il rinnovo del Parlamento e l'insediamento del nuovo governo, infatti, la prima bozza della legge di bilancio 2022 potrebbe essere stilata dall'attuale governo Draghi. Ma al di là di questo, vediamo nel dettaglio cosa prevedono le proposte del centrodestra sulla flat tax in questa campagna elettorale in vista delle elezioni del 25 settembre, e quanto costerebbero alle casse dello Stato.

Partendo da Forza Italia, la proposta del partito azzurro e del suo leader Silvio Berlusconi è di aumentare la flat tax al 23%, ma estendendola a tutti i redditi. Un cambio di passo notevole rispetto a quanto fatto dal governo Draghi, che ha alleggerito il prelievo di circa 8 miliardi attraverso la revisione delle aliquote, ora al 23% per i redditi fino a 15mila euro, al 25% tra i 15mila e i 28mila, al 35% da 28mila a 50mila e al 43% oltre i 50mila. Ma i costi? E la fattibilità? Secondo le stime degli esperti, come riporta *il Sole 24 ore*, il costo della flat tax proposta da Berlusconi si attesterebbe attorno ai 30 miliardi l'anno.

Tutte le altre notizie su Today

Per quanto riguarda la proposta della Lega e di Matteo Salvini, invece, i costi sarebbero ancora maggiori: per estendere la flat tax al 15% per tutti i redditi - come vorrebbe lo stesso leader del Carroccio - i costi sarebbero pari a 50 miliardi di euro l'anno. L'idea della Lega è quella di rendere graduale il passaggio tra l'imposta progressiva - attualmente in vigore - e la flat tax uguale per tutti con un percorso di tre fasi, la cui fase uno è già avvenuta con la legge di bilancio del 2019 che ha introdotto la prima tassa piatta per le partite Iva con redditi inferiori a 65mila euro l'anno.

La proposta di Fratelli d'Italia è invece quella meno onerosa per le casse dello Stato, almeno sulla carta. Il partito di Giorgia Meloni si limiterebbe infatti ad applicare la flat tax solo alla parte di reddito eccedente rispetto a quanto dichiarato l'anno prima. Cifre notevoli in ogni caso, a cui va aggiunto il "problema" del principio della progressività del prelievo di tasse previsto dall'articolo 53 della Costituzione, che potrebbe impedire l'adozione di un'imposta unica per tutti.

Come (non) funziona la flat tax incrementale

A prescindere dal credo politico di ciascuno, la principale questione sollevata dagli esperti è che un taglio delle tasse può esistere solo aumentando entrate di altro tipo o tagliando la spesa pubblica. I regolamenti europei e i vincoli di bilancio non permettono infatti di fare deficit sulle materie fiscali. È anche e soprattutto per questo motivo che è difficile ridurre le tasse. Al di là degli slogan da campagna elettorale, trovare le cosiddette "coperture" è necessario per garantire alle casse dello Stato le entrate che verrebbero a mancare con un abbassamento della pressione fiscale su imprese e cittadini. Uno strumento concreto per recuperare crediti spettanti allo Stato sarebbe quello di combattere l'evasione fiscale, ma chi vuole farlo davvero?

Il nulla di fatto, le nuove candidature e i posti in bilico



Nuovo rinvio. Sono troppi i nodi da sciogliere per il Partito democratico siciliano prima della chiusura delle liste per le Regionali.

CENTROSINISTRA di Luisa Santangelo

1 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – Al **terzo rinvio** la rabbia è difficile da placare. Alle **18**, alla **direzione regionale del Partito democratico**, c'erano oltre **un centinaio di partecipanti** pronti per il collegamento. Pochi minuti dopo, la riunione era già stata dichiarata rinviata. **“Non possiamo procedere con la votazione** delle liste regionali perché le trattative sono ancora in corso”, avrebbe detto il segretario regionale **Anthony Barbagallo**, prima di spostare la seduta – **senza ulteriori spiegazioni** – alle **14** di domani. L'ennesima fumata nera per un Pd siciliano in cui alcune correnti più di altre sembrano **sull'orlo di una crisi di nervi**.

Le trattative e le richieste di Chinnici

Le “trattative in corso” riguarderebbero lo **stato di salute del “campo progressista”**. Almeno così dicono dai vertici democratici siciliani. Sostenendo che la mancata riunione di oggi abbia a che fare con la necessità di capire se c'è ancora piena condivisione del programma, e del percorso, con il **Movimento 5 stelle**. Il resto, spiegano ancora i *dem*, si discuterà

in **direzione regionale**. Il “resto” sono in realtà i temi che hanno **infuocato** il dibattito negli scorsi giorni, a proposito sia delle elezioni regionali sia di quelle nazionali (entrambe il **25 settembre**).

Sicilia, si spacca l'Udc: "Turano ha tradito il partito"



Parole di fuoco di Ester Bonafede, dirigente dell'Udc molto vicina a Lorenzo Cesa. Intervista senza esclusione di colpi

VERSO LE REGIONALI di Antonio Condorelli

7 Commenti [Condividi](#)

5' DI LETTURA

PALERMO – “Mimmo Turano è un opportunista incline al tradimento, è andato con i leghisti in cambio di un seggio, ma con l'Udc siamo pronti a fare grandi cose alle prossime regionali”. Parole di fuoco di Ester Bonafede, dirigente nazionale dell'Udc molto vicina a Lorenzo Cesa. Intervista senza esclusione di colpi.

Si avvicina il momento della presentazione delle liste per le regionali, cosa sta succedendo nell'Udc?

“Quello che sta succedendo era prevedibile perché, se il futuro del partito si consegna a chi non è in grado di costruirne la crescita, o a chi è opportunistica e incline al tradimento, il risultato non può che essere di assistere, nel momento di massima tensione, all’abbandono di chi adopera la politica solo per interessi personali”

Sta parlando di Mimmo Turano?

“Certo che sì. Mimmo Turano nel 2016 scelse di abbandonare l’Udc e seguire il progetto di Giampiero D’Alia, Centristi per la Sicilia. In Sicilia l’Udc sparì, il segretario nazionale mi nominò vice commissario e io, senza nessuno strumento politico, organizzativo e strutturale, da sola e con l’ausilio di persone che si sono candidate per spirito di servizio, ho raggiunto alle comunali di Palermo il 3,6%”.

Poi Mimmo Turano è rientrato

“Sì, per le regionali e ottiene, con lo stesso strumento di convincimento dell’utilizzo della lista provinciale di Trapani, un posto nel listino di Nello Musumeci. Il giorno dopo le elezioni diventa l’unico assessore politico dell’Udc con una delega importante”.

In questi anni come sono andate le cose?

“Proprio in considerazione di questa delega importante ci saremmo aspettati una grande crescita del partito e invece si è assistito alla fuga di tanti deputati, Cateno De Luca, La Rocca Ruvolo, Lo Giudice, Figuccia, per incompatibilità anche nei confronti dello stesso Turano, che non ha mai condiviso col partito le linee di governo a lui assegnate”.

Andiamo alla trattativa delle ultime settimane, quando sono precipitate le cose?

“Ricordiamo che per le comunali di Palermo il sindaco Lagalla è stato fortemente voluto dall’Udc e tutti conoscono il lavoro di unità e di convergenza che io ho sviluppato intorno alla candidatura di Roberto Lagalla, che inaspettatamente si rivelava indebolita, forse anche da alcuni tradimenti. Abbiamo conquistato la quinta città d’Italia e il sindaco è targato Udc, pur essendo Lagalla persona di tale spessore culturale e politico da poter affermare che rappresenterà sempre gli interessi di tutti i siciliani.

La lista comunale di Palermo non ha raggiunto il 5%, ma questa volta non c'era Ester Bonafede con la sua buona volontà, ma quattro deputati all'assemblea, due assessori regionali e un partito che avrebbe potuto raggiungere le due cifre algebriche. Avendo raggiunto alle precedenti il 7%".

In questo contesto è scattata la ricerca di seggi alle politiche e le candidature alle regionali.

“È giusto affermare che c'è stato un atteggiamento di cannibalismo politico e io ritengo che sia un atteggiamento sbagliato perché l'Udc rappresenta la continuità con la Dc ed è sbagliato indebolirlo. Ogni tanto penso che non si sia la consapevolezza che il 50% degli astenuti potrebbe tornare a votare il centro, ma ci vuole fatica e dedizione e non c'è spazio per gli opportunisti e traditori

Quindi mentre preparavate la lista per le regionali cosa avrebbe fatto Turano?

Guarda anche

Cuffaro apre all'Udc: "Ma rispettino le nostre regole"	"Centrodestra schifato, Chinnici a 'Chi l'ha visto': vinco io"	La Chinnici e il giustizialismo formale che non rende giustizia	Sicilia, veto imputati nel Pd: in ballo nomi di peso	"Perché ritiro, i gravissimi errore in Sicilia"
--	--	---	--	---

“Si è reso conto che forse non poteva essere garantita la sua rielezione, ha tolto la maschera e ha mostrato la sua vera identità, laddove ce ne fosse davvero bisogno. Ha tradito Cesa che ha sempre investito su di lui, tutta la classe dirigente regionale e tutta quella parte del popolo che ancora guarda con interesse a questo mondo e non si mostra”.

Dove si trova adesso Turano?

Ha deciso di transitare dopo può assicurarsi un posto, ha pensato al suo egoismo personale, che non è politico, perché in questo partito ha avuto molto di più altri e quindi sarà giudicato per questo da tutti gli elettori”.

Si trova nella Lega, adesso?

“Ha una posizione sicura in un consenso plurinominale al Senato e porta in dote il collegio di Trapani. In questi anni, al posto di coltivare un partito nobile, peraltro avendo la possibilità di essere il Centro, ha coltivato il suo egoismo personale e forse neanche quello politico”.

Torniamo all'Udc, quali saranno le prossime mosse?

“Ho accolto con gioia la candidatura a Renato Schifani a presidente della Regione Siciliana. Conosco il presidente Schifani e posso affermare che è un uomo di equilibrio, saggezza e unione. Per fortuna l'Udc ha la possibilità di riconquistare lo spazio che aveva ottenuto alle precedenti regionali e anche l'avvento di Totò Cordaro mi ha rassicurato in questo senso”.

Andrete insieme alla Nuova Dc, cosa è accaduto?

“Le liste non è vero che erano mature, in considerazione dei tempi brevi per il completamento. Le liste non c'erano e anche il tradimento di Turano ha determinato un effetto di fuga. Ha dichiarato che temeva che l'Udc non raggiungesse il 5% e lo ha detto da assessore dell'Udc”.

Qual è la novità?

“Io sono felice dell'unità di intenti, anche ottenuta attraverso la sinergia alle prossime regionali, la Udc e Nuova Dc, che insieme ricostituiranno con lo Scudo crociato e la denominazione, la vera Democrazia Cristiana”

Pensate a una fusione?

“Certo, io conosco Cuffaro e so che è un uomo generoso e saggio, tant'è che ha ricostituito la Nuova Dc per il suo intuito. Non è il tempo di barriere, non è il tempo di muri. È tempo di ponti, di aprire le porte della fiducia e poi penso che le persone che hanno sofferto e ho letto con emozione l'intervista di Roberto Lagalla (LEGGI L'INTERVISTA), sono portatrici di umanità”.

Andiamo ai seggi per le politiche. Cosa toccherà all'Udc siciliano?

“Non ci sono collegi uninominali siciliani. C'è stata la tentazione di difendere le proprie posizioni e tutti i partiti si sono arroccati e l'Udc grazie al mancato lavoro e all'ambiguità di altri non è riuscito a crescere. Nella divisione dei collegi non ci sono state attribuzioni”

Alle regionali state piazzando candidati forti? Lei, per esempio, scenderà in campo?

“Alla precedente tornata amministrativa ho presentato la lista, io farò tutto quello che è utile e necessario e ancora una volta sarò in prima linea”.



Rivedere in tv Giulio Tremonti candidato per la destra, ci ha riportato improvvisamente al più oscuro 2011

Francesco Boccia responsabile Enti locali del Pd

La volata finale delle liste Pd, Ceccanti corre a Pisa Nipoti eccellenti per FdI

Fratoianni lascia al costituzionalista dem il collegio di Pisa. Meloni schiera Tremonti e i parenti di Crosetto e Tremaglia. FI, spunta Rita Dalla Chiesa, risolti i casi Lotito e Casellati. Lega, rischia Pillon

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – È il giorno delle liste. I partiti calano le carte: entro stasera, ore 20, in Corte d'appello vanno presentate le candidature per le elezioni del 25 settembre. Tra colpi di mercato alla scadenza (vedi Rita Dalla Chiesa, neo-ingaggio di Silvio Berlusconi: l'ex conduttrice correrà per il Senato in Puglia e in Liguria), psicodrammi e sospiri di sollievo. Salvati e sommersi del Palazzo.

Centrodestra

Dopo tre giorni di trattative febbrili il centrodestra ha chiuso gli elenchi. FdI diffonderà oggi le posizioni in lista, ma i nomi sono trapelati ieri in un file. Compagno gli esterni già circolati (Carlo Nordio, Giulio Tremonti, Giulio Terzi di Sant'Agata, Marcello Pera), qualche ex come Roberto Menia, Antonio Guidi ed Eugenia Roccella, Maurizio Leo, in pole per un ministero economico, l'ex prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, il governatore uscente della Sicilia, Nello Musumeci, Elisabetta Gardini. Due ex sciatrici: Barbara Merlin e Lara Magoni. Ci sono pure due nipoti (non è chiaro in che posizione): Giovanni Crosetto, nipote di Guido e consigliere comunale a Torino, e Andrea Tremaglia, militante e nipote di Mirko. C'è Ester Mieli, ex portavoce della Comunità ebraica di Roma e di Alemanno sindaco, che correrà nella Capitale. Mentre a Torino fa discutere la candidatura di Fabrizio Comba, ex console onorario della Bielorussia, incarico che lasciò dopo le polemiche il 13 marzo, a guerra in corso. «Ma resto vicino alla Bielorussia», dichiarò all'epoca. FdI dovrebbe candidare anche Vittorio Sgarbi, schierato pure all'uninomine di Bologna contro Casini, e Gianfranco Rotondi. Meloni correrà all'uninomine de L'Aquila, mentre a Latina, fortino della destra, ci sarà la giovane consigliera regionale Chiara Colosimo. Fabio Rampelli sarà all'uninomine di Tor Bella Monaca, periferia romana. Per FI, Berlusconi - che ieri ha rivendicato: «siamo gli unici che interpretano i valori atlantisti», stocata velata a FdI - correrà da capolista in Piemonte, Lazio, Campania e Lombardia, oltre all'uninomine di Monza. Antonio Tajani avrà invece il collegio di Velletri. Nonostante le polemiche della base, Elisabetta Casellati rimarrà paracadutata in Basilicata, mentre il patron della Lazio Claudio Lotito sarà all'uninomine del Molise per il Senato. Alessandro Cattaneo correrà nella sua Pavia. Oltre a Dalla Chiesa, oggi sarà annunciata la candidatura dell'imprenditore Maurizio Casasco (pmi) a Brescia. Nella Lega montano i mugugni per le esclusioni. Stando alle griglie

filtrate ieri, potrebbe restare fuori dal Parlamento il senatore anti-ddl Zan Simone Pillon, in seconda posizione in Umbria e senza l'ombrello dell'uninomine. Fuori dalla coalizione, si rivede Casapound: Carlotta Chiaraluce sarà capolista alla Camera nel Lazio per Italexit di Paragone.

Centrosinistra

Enrico Letta ha firmato le candidature ieri sera. E ha chiuso sugli uninominali per gli ex grillini: Luigi Di Maio correrà alla Camera, all'uninomine di Napoli-Fuorigrotta. L'ex ministro Vincenzo Spadafora sarà

invece a Napoli-Casoria. L'ex capogruppo M5S, Davide Crippa, correrà all'uninomine di Giugliano, sempre in Campania. Lucia Azzolina sarà a Siracusa, collegio impossibile. Nessun uninomine per la viceministra dell'Economia, Laura Castelli, che correrà al proporzionale con le liste di Impegno civico. Bruno Tabacchi sarà candidato all'uninomine di Milano-Loreto, per Montecitorio. Fuori invece il ministro Federico D'Incà. Al leader dei Verdi, Angelo Bonelli, sarà assegnato il collegio blindato di Imola. Salvato al fotofinish Stefano Ceccanti, che avrà il collegio di Pisa, lasciato da Nicola

Fratoianni, che si candiderà solo per il proporzionale con la lista Sinistra-Verdi. Ilaria Cucchi avrà l'uninomine di Firenze per il Senato, Pippo Civati in Emilia-Romagna. Letta non correrà in un collegio. Per «Europa, si rivede Marco Taradash: correrà al Senato a Roma, dietro Emma Bonino che ha anche l'uninomine. Bobo Craxi correrà nel difficile collegio uninomine di Palermo-San Lorenzo, sfida a distanza ravvicinata con la sorella Stefania, candidata dal centrodestra a Gela.

Movimento 5 Stelle

Giuseppe Conte non correrà per un uninomine. Il leader M5S ha rinunciato all'idea di «sfidare» Di Maio a Napoli, alle prese con gli ultimi veleni interni: in un audio clandestino la deputata Teresa Manzo viene accusata di essersi votata per conto di altri alle parlamentarie.

Terzo Polo

Per Calenda, è fuori dalle liste l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, mentre in Basilicata è confermato l'ex governatore Marcello Pittella in rotta col Pd. Matteo Renzi correrà al Senato a Milano e in Toscana; l'ex ministro dello Sviluppo sarà invece a Roma e a Padova, al Senato. Maria Elena Boschi sarà capolista in Calabria, alla Camera.



Rita Dalla Chiesa
Figlia del generale ucciso dalla mafia e noto volto televisivo, sarà candidata con FI in Puglia e in Liguria



Marcello Pera
Direttamente dal passato berlusconiano, torna con FdI l'ex presidente del Senato



Ester Mieli
Ex portavoce della Comunità ebraica di Roma e di Alemanno sindaco, è candidata con FdI a Roma



Intervista al senatore

Gianni Pittella "Lascio i dem per Azione Letta ha sbagliato, anche con mio fratello"

di **Cenzio Di Zanni**

BARI – Gianni Pittella è stato fra i fondatori del Pd, e anche candidato alle primarie del 2013, quelle vinte da Matteo Renzi. Una vita nei Democratici di sinistra, vicinissimo all'ex premier Massimo D'Alema. Ora però il senatore lucano, ed ex europarlamentare, coi dem ha chiuso. La decisione è stata annunciata in un lungo post su Facebook in occasione della mancata candidatura del fratello Marcello, già governatore della Basilicata. «Ma non è stata una decisione repentina, la mia sofferenza nel Pd ha radici antiche».

Eppure quando è nata Italia Viva lei scelse di restare fra i dem.

«Perché volevo battermi all'interno del partito per i temi cari alla cultura riformista. Ho sperato che con la nuova segreteria di Enrico Letta, che è un riformista cattolico, ci fosse un ripensamento».

E invece?

«E invece ha proseguito sostanzialmente la linea politica di Zingaretti. Non siamo alleati con i

Cinquestelle solo perché loro hanno fatto la scelta sciagurata di far cadere il governo Draghi. Ho sperato in Letta, un annetto fa gli scrissi una lettera aperta nella quale chiedevo una svolta riformista. E di dialogare con Renzi e Calenda: per me è l'area di riferimento. Invece è stata scelta un'altra strada».

Che cosa non ha mandato giù?

«Vedevo nella segreteria di Zingaretti prima e in quella di Letta poi un atteggiamento ondivago, un ammiccamento al M5S che snaturava la cultura e l'impianto riformista sui grandi temi. Dall'ambiente e all'energia, dai diritti alla giustizia. Per arrivare alla difesa delle istituzioni quando il Parlamento è stato dileggiato».

Dileggiato?

«Sì, in occasione del taglio dei parlamentari. È stata una scelta errata. Ormai la spinta socialista e riformista che doveva trovare

«



SENATORE
GIANNI PITTELLA
È STATO ANCHE
EURODEPUTATO

La mia scelta non è legata alla mancata corsa di Marcello. Ma non si possono calare i nomi dall'alto senza rispettare i territori

»

spazio nel Pd non c'è più».

Ora lei dice che il Terzo polo di Renzi e Calenda è una speranza.

«L'ho scritto sui social. Voglio augurarmi che questo polo nascente possa rispecchiare le attese di tanti. Voglio sperare che possa raccogliere un'ansia diffusa di cambiamento dopo questo bipolarismo innaturale fra una sinistra radicale e una destra-tutta-destra, senza un centro: li decidono solo Meloni e Salvini».

Che cosa rimprovera a Letta?

Facciamo un esempio concreto. «La gestione delle candidature. Però dopo la linea politica, che è la cosa principale».

Ma...

«La scelta dei candidati è stata fatta senza criterio. Senza né capo né coda. Senza rispettare i territori. Ma come si fa a calare dall'alto i nomi? Questo è un modo per allontanare ulteriormente i cittadini dalla



Inno alla Rivoluzione d'Ottobre
Marco Sarracino, capolista Pd, ha inneggiato all'Unione sovietica

Critiche a Israele
Rachele Scarpa, capolista dem, ha criticato Israele in un post

Rinuncia alla candidatura
Raffaele La Regina non correrà più per il Pd per un post contro Israele

IL CASO

I social e l'effetto boomerang quei giovani in politica colpiti dai post del passato

di Filippo Ceccarelli

ROMA – Chi è senza colpa social scaglia la prima pietra. E però ne fischiano già parecchie, l'altro ieri contro due giovani capilista del Pd: quello che ci ha rimesso il posto in Basilicata aveva fatto pure lo spiritoso sottomettendo la credibilità dello stato di Israele a una specialità di pastasciutta, "il mollicato" di una leggendaria trattoria di Avigliano, "Mauriedd". Mentre la collega Rachele Scarpa oltre alle critiche a Israele ha sciorinato elogi alla patrimoniale

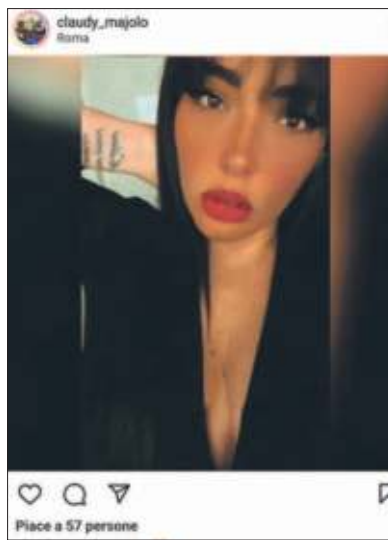
Ieri altre tre sassate. Una contro un ulteriore capolista under 30 del Pd, Marco Sarracino, in Campania, pizzicato a inneggiare nel 2019 alla Rivoluzione d'ottobre e all'Unione sovietica; una seconda, sul versante opposto, ai danni di un esponente marchigiano di Fratelli d'Italia, Guido Castelli, che si affacciava nerovestito su Facebook facendo il saluto romano, in data imprecisata, ma sul portone della Cripta Mussolini. Infine sempre via social si è scoperta che una candidata napoletana dei cinque stelle, Claudia Majolo, qualche anno fa non solo pubblicava hashtag tipo #Berlusconiamoremio, ma si scagliava proprio contro i grillini facendo loro pesare che "o' Nan", cioè il Cavaliere, insomma secondo lei "chiavava" assai più di loro e "con le femmine più belle".

Sia consentito di non entrare nel merito delle singole vicende, anche perché altre, e poi altre, e altre ancora ne usciranno fuori. Più interessante è la frequenza di questi agguati della memoria digitale resi massivi, a destra come a sinistra, dall'imponente e disinvolto uso dei social, specie da parte delle giovani generazioni, secondo moduli che potrebbero definirsi di autolesionismo postumo; ossia un giorno, lillo lallo, pubblici una roba che, come un boomerang al rallentatore, prima o poi ti ritorna addosso.

Si può quindi aggiungere che co-

Dopo La Regina e Scarpa, anche Sarracino, Castelli e Majolo sono caduti sotto i colpi di hashtag e foto compromettenti

me un tempo esistevano gli agit-prop, esistono oggi squadrette di sicari che perlustrano il web alla ricerca di post e foto potenzialmente compromettenti. Hai voglia infatti a cancellare. Perché lì dentro resta assolutamente tutto.



Fan di Silvio
Claudia Majolo è stata esclusa dalle liste dei 5S in Campania per un post del 2018 in cui dichiarava il suo "amore" per Berlusconi

E quando non resta, nei casi più eclatanti - faccione ebete autoprodotta da Renzi con didascalie "Io", come pure faccione disfatto di Berlusconi sul cuscino, ritratto dall'onorevole Fascina - ecco che c'è sempre qualcuno che si è fatto lo screenshot e l'ha già messo in rete. Ogni tempo della politica ha d'altra parte i suoi inconvenienti, l'ha scritto pure Machiavelli - senza che que-

sto rassicuri protagonisti e osservatori.

È difficile stabilire se l'odierna visibilità, figlia della moltiplicazione degli schermi, sia la causa o un effetto di questi procurati incidenti; sta di fatto che il regime dell'auto-apparenza accompagna passo passo una classe politica che nei social si esprime attraverso un costante sfogo di narcisismo, esibizionismo, imprudenza, faccia tosta, leggerezza e volatilità. In altre

parole le piattaforme digitali sono a tutte le età e a tutti i livelli del potere l'ideale palcoscenico dell'odierna crisi italiana, ma anche il luogo meno difeso rispetto alle possibili, anzi certissime incursioni del nemico (pure lui, comunque, in via di disfacimento).

Più che lo sfoggio di magliette con Putin da parte di Salvini, o di baci e spergiuri a carico di Calenda, chi ha dedicato qualche attenzione a questo mondo di insidie tecnologiche è rimasto sommerso da una tale quantità e da una così ricca varietà di casi da convincersi che al giorno d'oggi, come per una sorta di paradossale maledizione, i politici si fanno male soprattutto da soli.

Connessi in modo parossistico alla rete, finiscono in realtà per sconnettersi dalla realtà scoprendosi, anzi offrendo di buon grado il fianco a qualsiasi malintenzionato che sappia sfruttare, prima durante e dopo la campagna elettorale, promesse a vanvera, sparate contraddittorie, selfie con gattaccia, sfacciati assenteismi, microfoni accesi e vocali imperdonabili; e ancora account fasulli, lodi auto-sbrodolate, paparazzate abituali od occasionali, citazioni assurde, errori di grammatica, e giù fino ai colpi di sonno, ai titoli di studio fasulli, ai posteggi in seconda fila e alle risatine durante i funerali.

Avvilente è anche lo sforzo perenne nell'andare a caccia di sbagli, colpe e peccatucci altrui, controprova di un immiserimento che purtroppo s'è fatto collettivo, generale, corale. Ma che forse, proprio per questo, trascende oramai la volontà dei singoli per mettere in causa la comune nozione del tempo. Quando non c'è più passato, né quindi futuro, ognuno fa un po' quello che gli capita. E l'eterno presente dei social non perdona, ma condanna e basta, senza che serva mai a nulla.

politica, com'è accaduto in tante parti d'Italia».

In Basilicata è accaduto con suo fratello Marcello.

«Ma la mia scelta non è legata a un fatto familiare. Chi mi conosce sa che questo modo di fare non mi appartiene».

Non è familismo?

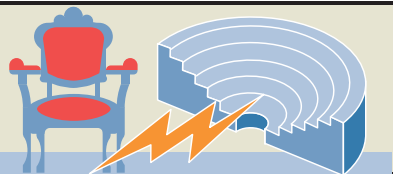
«Assolutamente no. Sarei attaccabile per questo, se in tutti questi anni non avessi mosso critiche politicamente significative alla gestione di Zingaretti e Letta. Certo, quello di mio fratello è un caso, però non lo dico perché si tratta di Marcello Pittella».

E perché?

«Perché lui è stato governatore della Basilicata, ricandidato all'unanimità dal Pd lucano alle regionali, con una candidatura respinta per una vicenda giudiziaria (fu mandato ai domiciliari per un'inchiesta sulla sanità lucana) da cui è stato assolto. Allora un partito serio, che ha nel cuore la cultura dei diritti, non candida un suo governatore che ha subito un'ingiustizia così profonda?».

Simboli

Dei 101 contrassegni elettorali depositati la settimana scorsa al Viminale ne sono stati approvati 75



Gli obiettivi dello sviluppo sostenibile si allontanano sempre più. Auspicio che tornino al centro del dibattito politico

Marina Sereni viceministro dem degli Esteri

IL CASO

La sinistra, le donne e la lezione di Meloni

Perché il Pd con Schlein e Calenda-Renzi con Carfagna hanno perso un'occasione

di Concita De Gregorio

Qui si parlerà di donne e politica, donne in politica, della differenza che c'è fra Elly Schlein Mara Carfagna e Giorgia

Meloni, si dirà che tutte e tre potrebbero essere Presidente del Consiglio di questo Paese ma una è in leggero vantaggio, diciamo così. Si tratta di quella più a destra nello schieramento - la qual cosa suscita qualche imbarazzo nel fronte liberale e progressista: ci si chiede perché proprio la destra maschilista e misogina esprima l'unica candidata con potenziale di successo, è una buona domanda, rilevante non solo per la cronaca. Non è mai cosa succede, quel che conta, ma perché. Le cause, le conseguenze.

Però siccome nel titolo di questo articolo ci sarà fatalmente la parola "donna" bisogna fare una noiosissima premessa: sapete infatti che dei pezzi si legge solo il titolo, specie se on line il contenuto è a pagamento ma anche se è gratis, al massimo le prime dieci righe prima che il testo sfumi. La noiosissima premessa è che Una Donna, Una di nome e Donna di cognome, è un soggetto di fan-

La leader Fdi si è affermata in un mondo dove le donne sono mogli e madri, servono soprattutto a riprodursi

tasia, un'entità mitologica come l'unicorno e l'ircocervo, una figura che esiste solo nelle fiabe della buonanotte, nelle leggi sulle quote rosa e nel dibattito pubblico pre-elettorale. Oltretutto nei titoli, naturalmente, perché ci sta: un'astrofisica è più lungo, i titoli sono corti. Una Donna Presidente o La Prima Donna Presidente non significa assolutamente niente, come da anni si ripete qui allo sfinimento, poiché le donne come ogni essere vivente, come i sacrosanti bambini persino, rispondono alle categorie degli umani: ce ne sono di intelligenti e di idiote, di generose e di avidi, di corrotte e di integre, di coraggiose e di pavide, per tacere dell'aspetto che non mi pare democratico né sororale. Ci sono, al mondo della politica, Sanna Marin e Sarah Palin: ditemi voi cosa hanno



Leader
Giorgia Meloni, 45 anni, è fondatrice e presidente di Fratelli d'Italia e candidata alla premiership per il centrodestra

FABIO CIMAGLIA/ANSA

gli altri vanno a dormire restano sul compito dell'indomani, lavorano ossessivamente, difficile che alla prova tu le trovi impreparate. Sono ambiziose, anche, e ostinate. Nessuna delle tre ha avuto stesi i tappeti rossi, al principio: a nessuna hanno detto prego si accomodi alla leadership. Il tipo di insidie che hanno dovuto affrontare è stato, tuttavia, di segno diverso.

Giorgia Meloni si è affermata in un mondo - dentro un'idea di mondo - dove le donne sono mogli e madri, servono principalmente a riprodursi: a produrre uomini che vadano in battaglia. Ancele, vanto domestico. Ha ribaltato il segno perché era motivata dalla biografia e caparbia per talento, naturalmente, ma anche perché gli altri possibili leader - impresentabili avanzi del

Novecento - hanno capito che con lei potevano pensare l'impensabile: vincere. Giovane, donna, nuova, perfetta: una testimonial formidabile, una front-woman, quello che serve. Bravi, perché gli altri non ne sono stati capaci. Si immagina che a Ignazio Benito La Russa sia costato parecchio dire vai avanti tu, Giorgia, ma persino lui l'ha fatto: conveniva a tutti e la "ragazza" (a lungo e tuttora in privato irrisa, specie tra gli alleati) è, obiettivamente, tostissima.

Anche Mara Carfagna ha passato le forche caudine del sessismo, ma di tipo diverso. Le donne, nell'idea di mondo di Berlusconi, non hanno la funzione di riprodursi (tranne alcune, selezionatissime angelicate e recluse nel castello) ma di intrattenere: sono il ristoro del soldato, il premio di tante fatiche, la gioia per gli occhi e, eventualmente, per il resto del corpo. Carfagna, giovane di strabiliante bellezza, superò facilmente il casting estetico del personale politico ma si trovò presto, grazie alle sue doti di discrezione e serietà, al confine tra le due categorie: avrebbe potuto persino essergli moglie - le disse Lui un giorno, come il maggiore dei complimenti. Solo che la bellezza, incredibilmente, non era la principale delle sue virtù. Dopo averla utilizzata come chiave d'accesso, cosa che d'altra parte sarebbe stato assurdo chiederle di non fare giacché quelle erano e sono le regole d'ingaggio condivise, l'ha poco a poco silenziata, castigata a vantaggio della tenacia, dell'intelligenza e del lavoro. E' diventata un "punto di riferimento fortissimo" del draghismo, essendo forse l'unica capace di far sorridere in pubblico Mario Draghi mentre con la mano sinistra lo impegnava a oneroso promesse per il Sud. C'è stato un momento, forse un minuto, in cui due campioni del narcisismo egotico come Renzi e Calenda, essendosi trovata tra le loro fila per sorpresa, hanno pensato: toh, hai visto mai che non ci possa servire. E se mandassimo avanti lei, che è brava a parlare e sa persino quel che dice? E' giovane è donna è nuova è quello che serve, magari noi due ci mettiamo dietro e funziona. E' durato un attimo, appunto. Sarebbe stata un'ottima idea - un'ottima avversaria di Meloni - ma sia Renzi che Calenda vengono dal centro del Pd, dalla pancia della misoginia strutturale che, a sinistra, si nasconde a parole e si pratica nei fatti. E difatti, Elly Schlein.

Di ottima famiglia, bilingue, padre americano docente universita-

Protagoniste
La politica in rosa



La premier della Finlandia, Sanna Marin e, nelle due foto sotto, la leader radicale di +Europa, Emma Bonino, e Anna Finocchiaro, già ministra e capogruppo del Partito democratico al Senato



In campo
Nella foto a sinistra, il segretario del Pd Enrico Letta e la vicepresidente della Regione Emilia-Romagna, Elly Schlein. A destra, Carlo Calenda e Mara Carfagna, esponenti di Azione

rio nelle massime università madre italiana figlia di avvocato senese antifascista, Schlein va al liceo a Lugano, fa l'università a Bologna, la militanza da volontaria con Obama. Frequenta i centri sociali si occupa di migranti (e di cinema del reale, sui migranti) sta a sinistra, perveracamente, fraternizza con Pippo Civati e milita con lui, quando nel 2013 il Pd di Renzi e di D'Alema congiura contro Prodi al Quirinale diventa l'anima di Occupy Pd e stampa le magliette "siamo più di 101", che porta in dono a casa al suo concittadino. Prodi, che da gran democristiano conosce il vulnus che deriva dall'essere scoperti a sinistra, la prende sotto l'ala - ma senza dare nell'occhio. Ancora con Civati (l'eretico del Pd poi messo al bando per le critiche a Renzi, oggi difatti candidato con Sinistra italiana) fa il pieno di preferenze e viene eletta al Parlamento europeo. Insieme fondano Possibile, nel 2015, e rompono con il partito madre. E' solo quando il Pd vede ciò di cui Schlein è capace - conta le preferenze, 55mila, subodora il potenziale di mobilitazione delle sardine, più avanti - che il Pd emiliano apre uno spiraglio. Insomma, Schlein non è passata dal casting pa-

Pd è stata mai veramente candidata a niente, erano solo rose e bandiere. Anna Finocchiaro diverse volte fino allo sfiorire, all'ammainare. Emma Bonino, che siccome la storia fa il suo giro oggi è di nuovo nelle liste del Pd, addirittura rivale del suo ex sodale Calenda, avrebbe potuto dieci volte essere la Prima Donna Presidente, presidente di qualunque cosa. Ma il Vaticano non voleva, per carità, una radicale abortista, e il partito rosée neppure. Una Madre della Patria, certo, ma mica vorrai cedere

il posto per lasciarglielo. E così sono state silenziate, depotenziate, derubricate ad amanti figlie sorelle compagne di filiera e amiche di. Generazioni di giovani donne bravissime, tuttavia non al punto di ribaltare il tavolo e denunciare l'andazzo. Non conveniva, del resto. Restare buone, al proprio posto, mettersi in fila in corrente prima o dopo avrebbe dato i suoi frutti: ti avrebbero scelta, chiamata. Ma nessuno ha mai fatto la rivoluzione prendendo il numero d'ordine alle poste, prego è il

suo turno. Nessuno ha mai cambiato le regole adattandosi alle regole. Chi ti porta, di chi sei? - è sempre la domanda declinata al femminile. Se ti porta qualcuno, trattiamo. Vediamo di trovarti un posto in cambio del virile consenso. Se non ti porta nessuno, ti eliminiamo.

E' costellata di salme muliebri la superiorità etica della sinistra. E certo che disturba, adesso, vedere la Prima Donna a destra. Ma lì qualcosa di semplice ha funzionato, e non è meritocrazia né eguaglianza di genere: è convenienza. Di qua, maschi alla decima legislatura non mollano l'osso e giovani donne entrano, ma solo se sono state portavoci, se sono certamente valide ma almeno mogli, se hanno proceduto come da consegne. Non Elly Schlein, direi. E nel suo modo neppure Mara Carfagna. Sarebbe stato bello oggi vederle contendere a Giorgia Meloni il primato -persino in un dibattito tv. Io lo guarderei, le ascolterei. Ma in questo la destra, semplicemente, è stata come sovente accade più svelta e più spiccia.

Non sarà un bene per le donne in generale, avere una donna di destra Presidente. Ma sarà certo una lezione per la sinistra in particolare. Spe-

La ministra del Sud sarebbe stata un'ottima idea come concorrente della candidata premier della destra

ternalistico, che a sinistra percariddio non esiste, ma ha dovuto forzare la saracinesca del partito col piede di porco e poi, da fuori, mostrare la potenza di fuoco. Allora, prego, benvenuta. Torna pure, vicepresidente di Regione. Per le deleghe vediamo, poi ci accordiamo. Solo un cenno, di passaggio, al modo con cui la sinistra concepisce le quote rosa: una rottura di scatole, ma si deve fare perché bisogna essere nel giusto. Le candidate, in lista, non sono (quasi) mai in posizione eleggibile.

Quando arriva Enrico Letta di ritorno dalla Francia e dice mancano le donne, vorrei due capigruppo donna, si apre una battaglia di correnti, di cooptazioni, il paternalismo decente che non vuole chiamarsi così. Nessuna candidata del

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Occidenti contro Cina e Russia da Taiwan all'Ucraina e ritorno Il Resto del Mondo siamo noi

LA GUERRA GRANDE

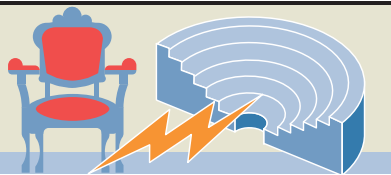
È ANCHE IN EBOOK E IN PDF . WWW.LIMESONLINE.COM

IL NUOVO VOLUME DI LIMES (7/22) È IN EDICOLA E IN LIBRERIA

La misoginia strutturale nel Pd si nasconde a parole e si pratica nei fatti Un'etica costellata di salme muliebri

riamo che serva, speriamo che ci sia più d'una, tra le ragazze del futuro della canzone popolare, che impari a dire ora basta, ora no. (Aggiungo, in margine all'ultimo dibattito para-femminista, che anziché mettere l'asterisco dichiaro di usare "presidente" come fosse di genere neutro, genere che nel passaggio dal latino l'italiano ha perduto. Ripristinare il neutro, ecco una battaglia lessicale interessante per le Femen dottorate in filologia romanza).

Poi, volendo, si può passare alla battaglia al patriarcato e fottarlo, come direbbero loro, coi fatti. Prendersi la scena da sole, perché lasciare non te la lasciano. Sarebbe ottimo già questa volta, ma se non si fa in tempo va bene anche cominciare a lavorarci per la prossima.



Lascio l'impegno diretto in politica dopo 25 anni. Tutto qui. Nessun dramma collettivo o individuale. La vita continua

Francesco Giro senatore con doppia tessera Fi-Lega non ricandidato

Caso Ruberti e polizze per la sanità La Regione Lazio vuole vederci chiaro

Oltre alla procura anche un'indagine interna dopo la lite e le minacce dell'ex capo di gabinetto del Comune

di Clemente Pistilli

ROMA - Affari, nomine, candidature, correnti e forse, come sostengono i protagonisti della violenta lite che sta imbarazzando il Pd, anche calcio. Sarebbero stati argomenti robusti e ruvidi, secondo alcune fonti dem, quelli di cui si discuteva attorno a un tavolo del ristorante "La Taverna", a Frosinone, il primo giugno scorso prima che la situazione degenerasse e, come immortalato nel video-scandalo, Albino Ruberti, l'ormai ex capo di gabinetto del sindaco di Roma Roberto Gualtieri, urlasse all'indirizzo di Francesco De Angelis, uomo forte del Pd nel capoluogo ciociaro, e al fratello di quest'ultimo, il broker



LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

assicurativo Vladimiro: «Vi ammazzo, dovete mettervi in ginocchio. Vi do cinque minuti o dico quello che mi è stato chiesto a tavola». Una vicenda su cui sta indagando la Procura di Frosinone ma su cui, per quanto riguarda proprio gli affari, sta compiendo accertamenti anche la Regione Lazio, analizzando i rapporti intrattenuti da Vladimiro, uno sconosciuto prima che

esplosse il caso, con le Aziende sanitarie.

Una delle ipotesi che circolano negli ambienti politici, seppure smentita dal diretto interessato, è quella che il broker fosse interessato a siglare qualche contratto con il Campidoglio e che quello fosse uno degli argomenti per cui Ruberti, che non si era mai visto nella campagna elettorale a Frosinone,

◀ Dimissioni
Albino Ruberti, ex capo di gabinetto del Comune di Roma. Al suo posto è stato nominato Alberto Stancanelli

quella sera di due mesi e mezzo fa si era precipitato nel basso Lazio, arrivando a tarda sera sperando di risolvere anche il problema della ricandidatura della compagna, la consigliera regionale dem Sara Battisti, a cui però poi, sbraitando, dirà: «Fai la tua scelta. Se stai con 'sta gente non stai con me». Vladimiro De Angelis di contratti però ne ha già siglati con l'Asl di Frosinone e l'assessore regionale alla sanità del Lazio, Alessio D'Amato, ha disposto delle verifiche, chiedendo di estendere i controlli anche alle altre Aziende sanitarie laziali. Una richiesta a cui ha fornito immediata risposta il direttore generale dell'Asl di Frosinone, Angelo Aliquò, assicurando che l'azienda gestita da lui, come tutte quelle del servizio sanitario, «ha stipulato contratti con diverse compagnie assicurative con gare regolarmente espletate». E tra questi vi sono quelli con De Angelis. «Siamo ovviamente disponibili - aggiunge - a fornire immediatamente, ove richiesto dalla magistratura, qualsiasi documento necessario, relativamente agli at-

ti in questione».

Ma non è tutto. Chi ha diffuso il video, dopo aver ottenuto le dimissioni di Ruberti e la rinuncia di Francesco De Angelis a una candidatura alla Camera, sembra infatti puntare alla poltrona di presidente del potentissimo e ricco Consorzio industriale del Lazio presieduto da quest'ultimo. Un'azienda del consorzio è finita in ben due inchieste antimafia e in un'indagine della Procura di Cassino per traffico di rifiuti e inquinamento. De Angelis non ha avuto particolari conseguenze e il presidente Nicola Zingaretti lo ha lasciato al suo posto. Partita la gestione commissariale sono però finiti nel mirino anche finanziamenti regionali per progetti particolari e occorrerà vedere se l'esponente dem riuscirà a resistere. Soprattutto considerando che la pace tra lui e la coppia Ruberti-Battisti sembra lontana. Proprio ieri la consigliera ha abbandonato la chat della componente di De Angelis, "Pensare democratico". La Ciociaria è diventata così l'incubo del Nazareno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla sorella del giudice ucciso a Capaci

Falcone "Mafie ancora forti un errore non candidare Grasso Schifani? No a ombre nel voto"

di Liana Milella

ROMA - «Né ombre né macchie su chi si candida. Se vi sono casi assurdi, vanno denunciati». Maria Falcone scorre gli elenchi dei candidati alle elezioni e non nasconde la sua sorpresa. Per «un imputato in un processo delicato» in corsa a Palermo, e per un Grasso escluso a Roma, «nonostante abbia fatto della lotta alla mafia la sua fede». E ai partiti dice: «L'obiettivo della lotta alla mafia non può essere solo la caccia a un latitante, ma prevenire e sventare gli interessi che ci sono dietro».

Qual è questo "segnale pericoloso" che i partiti stanno inviando alla criminalità organizzata?

«Innanzitutto il silenzio. Nessun partito parla concretamente di lotta alla criminalità organizzata, al di là di generici slogan. Nei vari programmi manca proprio il progetto concreto di cosa fare e come muoversi contro le mafie, ed è assente la voglia stessa di contrastarle giusto nel momento in cui, con l'arrivo dei nuovi capitali del Pnrr, sarebbe importante farlo».

Dal 23 maggio 1992 lei è sempre stata attentissima a tenere lontana la figura di Falcone dalle lotte politiche. Ma è coerente con le sue battaglie, candidare alla presidenza della Regione Siciliana, come ha fatto Fdl, un politico sotto inchiesta come Schifani?

«L'ho detto e ripetuto tantissime volte. Quando si scelgono persone

— “ —
L'obiettivo della lotta alla criminalità organizzata non può essere solo la caccia a un latitante, ma prevenire gli interessi che ci sono dietro

— “ —
Sono colpita dalla candidatura a Palermo di un imputato in un processo delicato. I casi assurdi vanno denunciati

— ” —

che devono essere votate e destinate a un servizio pubblico come la politica, è necessario che su di esse non ci siano né ombre, né tantomeno macchie di qualsiasi genere, proprio perché devono svolgere un'attività pubblica, quindi devono essere un esempio di limpidezza assoluta. È superfluo perfino parlarne».

E invece, scorrendo i nomi dei candidati, vede proprio queste ombre?

«Io dico solo che nella nostra Sicilia e nel Sud è importante che chi si candida sia lontano dai centri di potere mafioso. Anche una minima sfumatura, anche la sola ipotesi di un possibile rapporto non è concepibile. Purtroppo in questi trent'anni ho visto scendere in politica persone che non avrei mai voluto vedere coinvolte. Se vi sono casi assurdi, vanno denunciati».

Suo fratello chiedeva questo alla politica?

«Io continuo a seguire il modo di essere di Giovanni, che non disse mai di appartenere a un partito. Io ho detto di lui che era di sinistra, ma lui rifuggì sempre dall'essere etichettato perché era convinto che una professione come la sua dovesse essere lontana da qualsiasi possibile contatto o ingerenza con la politica. Tentarono di strattarlo da una parte o dall'altra, attribuendogli appartenenze che non sono mai state dimostrate. Io l'ho definito un fortissimo berlingueriano. Per questo oggi non voglio coinvolgere il suo nome in una battaglia elettorale».



GIUSEPPE GERBASI/CONTRASTO

📍 A Palermo

Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni, nel suo ufficio a Palermo presso la sede della Fondazione da lei istituita

Piero Grasso è, ed è stato, un "falconiano". Che effetto le fa non vederlo ricandidato?

«Provo una grande delusione perché Grasso ha dimostrato da magistrato prima e da politico poi di essere sempre coerente e di aver fatto, sin dagli anni del maxi processo, della lotta alla mafia la sua fede».

Stanno prevalendo le burocrazie di partito?

«Quello che addolora è che prevalga sempre la nomenclatura del partito piuttosto che le personalità che hanno una storia importante e che hanno dato un rilevante contributo di esperienza».

Tutti, a parole, dicono di essere

contro la mafia. E il 23 maggio erano con lei Palermo per ricordare Falcone. Perché poi prevale il cinismo della politica sulla coerenza?

«Questa domanda lei deve farla ai vari segretari di partito, e non a me».

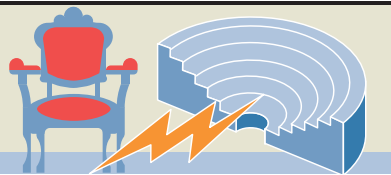
In una Sicilia in cui è ancora aperta la caccia a Matteo Messina Denaro non è irresponsabile lanciare un segnale d'indifferenza?

«Dobbiamo renderci conto che nella lotta alla criminalità c'è ancora tantissimo da fare. Oggi Cosa nostra non è più quella che uccide perché ha capito la lezione del 1992 e del 1993, quindi l'obiettivo non può essere solo la caccia a un latitante, ma prevenire e sventare gli interessi che ci sono dietro».

A parte i magistrati in pensione nelle liste non c'è neppure una toga ancora attiva. È un bene o un male?

«Questo non mi dispiace affatto, perché un magistrato che entra in politica rischia di inquinare il suo lavoro. E non lo trovo eticamente corretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 24 riunione Agcom sui duelli in tv

L'Agcom nella riunione di mercoledì 24 agosto esaminerà l'osservanza della par condicio nelle presenze dei leader nei confronti tv in programma a Porta a Porta

L'affondo di Zuppi "Basta estremismi e slogan vuoti La politica voli alto"

Il presidente della Cei al Meeting Cl di Rimini si scaglia contro i nazionalismi che "non servono alle comunità"

dalla nostra inviata
Conchita Sannino

RIMINI - Parole chiare. Ma nessun cenno ai leader, né agli schieramenti. «I nazionalismi non servono alle comunità». E gli slogan vuoti «che polarizzano le posizioni», magari brandendo una parola d'ordine o un simbolo, «sono sempre negativi, nefasti», dice Matteo Zuppi a *Repubblica*. Perché - è il ragionamento del presidente della Conferenza episcopale italiana - spengono anziché rinnovare «la passione per l'uomo, per i nostri fratelli tutti».

È la domenica di Zuppi, arcivescovo di Bologna oltre che guida della Cei, al Meeting di Cl di Rimini, e nessuno si aspetta affondi, tantomeno polemiche che possano turbare la vigilia elettorale. Lui celebra la messa in Fiera, alle 11, pone l'accento - tra l'altro - sulla capacità del cristiano di «condividere quello che abbiamo con chi non lo ha», e di «amare il soffio della vita accompagnandolo dal suo inizio fino alla sua fine». Poi, nel pomeriggio, incontro pubblico sulle sfide di oggi e sulla lezione di don Giussani. Ma resta l'indecisione sul voto dei cattolici: irrimediabilmente orfani, anche

**Il Panel
Pace e libertà**



▲ Aleksandr Archangel'skij

«In Russia persino testimoniare con una poesia contro gli orrori della guerra è reato». Colpisce al meeting di Rimini la testimonianza di Aleksandr Archangel'skij, giornalista e scrittore russo ospite dell'incontro su "La forza della libertà e la riconquista della pace", insieme alla viceministra degli Esteri Marina Sereni, al direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari e al vertice di *Die Zeit*, Giovanni Di Lorenzo. Un intervento chiuso in ucraino.

in questa platea - si percepisce - di riferimenti moderati. E quindi cosa dire a quei credenti che non condividono né il principio dei respingimenti dei migranti (di un ex ministro dell'Interno, che oggi usa il Credo), né la battaglia per l'eutanasia (della sinistra)? Zuppi sorride. Sta alla larga dalle personalizzazioni. Spiega: «Le polarizzazioni non aiutano mai, non consentono di riflettere e non rispondono alla complessità del presente. Io vedo questi estremismi come una conseguenza nefasta dell' "uomo digitale", chiamato sempre a dire Sì o No, quindi inchiodato in superficie, senza approfondire». Ecco perché Zuppi sottolinea, tornando alla passione politica: «Noi dobbiamo sempre partire dal bene comune, se mettiamo quello al centro, siamo sicuri di non sbagliare». E poco prima, aveva detto, uscendo dalla liturgia e rispondendo alla sollecitazione dei cronisti sull'attualità: «Auspicio che la politica non sia convenienza o piccolo interesse, ma quello che il Papa descrive come "amore politico". Questa è una indicazione per tutti, pensando anche al nostro immediato futuro».

La consegna di Francesco è assunta come nuovo modello di una



◀ **Su Repubblica**

L'articolo di ieri sulle voci dei cattolici al Meeting di Rimini che si sentono "Non rappresentati". Nella foto sopra, Matteo Zuppi presidente della Cei

Chiesa meno ingerente: rivendicazione dei valori cristiani sì, e con forza, ma nessun orientamento di voto. Né, d'altro canto, la storia personale e pastorale di Zuppi - sguardo di pastore sulle periferie, empatia di Trastevere, il lungo percorso dentro la Comunità di Sant'Egidio - potrebbe essere sospettata di tentazioni ruinate.

Intanto la gente del Meeting lo saluta, applaude, gli cerca le mani per stringerle, non più per baciarle. Le stesse persone che ridevano di gusto mentre lui, dal palco, poco prima, alternava una battuta di Totò al rigoroso racconto della «gran-

de e sensibile attenzione di don Giussani per Pasolini, quando'era quasi eresia per la chiesa avvicinarsi a quel grande intellettuale che cercava con onesta, con verità, l'uomo».

Oggi, si torna a parlare di temi sensibili: del fine vita discute infatti anche un procuratore della Repubblica, Domenico Airoma, già studioso della vita del giudice-beato Rosario Livatino. Ma la scena è della politica economica: di crescita e di Pnrr, in distinti panel, parlano i governatori e il sottosegretario a Palazzo Chigi, Roberto Garofoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL M5S

Conte apre al Pd, anzi no Letta: "Non si torna insieme"

di **Giovanna Casadio**

ROMA - Più che un ritorno di fiamma, è stato un fuoco di paglia. L'offerta di Giuseppe Conte di un patto di governo con il Pd dopo il voto del 25 settembre, è durata poco più di un'ora. Presentata in tv - a "Mezz'ora in più", rispondendo alla domanda di Lucia Annunziata su cosa riserva il futuro al Movimento 5Stelle - Conte ammette che la strada dell'alleanza giallorossa è quasi inevitabile: «In politica pensare di governare da soli, anche se io me lo auguro, è improbabile. Una prospettiva di lavorare domani con altre forze politiche come il Pd ci può stare».

E aveva anche precisato però che sia al Pd che agli elettori grillini toccava spiegare: «Le delusioni maturate ci rendono ancora più prudenti e intransigenti». Parole pronunciate, ma subito smentite. Conte rettifica su Twitter di essere stato frainteso: «Mi spiace deludere qualche titolista, qualche giornale, ma credo che il mio pensiero sia stato forzato e travisato. Nelle condizioni attuali con i vertici nazionali del Pd folgorati dall'agenda Draghi, non potremmo



nemmeno sederci al tavolo». Al Nazareno, la sede dem, il segretario Enrico Letta ha reagito subito: «Nessun ritorno dei giallorossi». Non è alla viste una nuova alleanza con il Movimento di Conte, ipotesi agitata nella propaganda del Terzo

Polo da Calenda e Renzi. La fiducia si è spezzata - sostengono i Democratici - quando il patto per il governo non è stato rispettato, nonostante Conte fosse stato avvisato: «Se fate cadere Draghi, stop alleanza». Rincarà Enrico Borghi, responsabile sicurezza

In tv il leader 5S offre ai dem un patto di governo ma poi ci ripensa. Oggi in Sicilia i 5S decidono sull'alleanza giallorossa

◀ **Leader M5S**

Giuseppe Conte, ex premier

del Pd: «Siamo in competizione con il M5S: noi vogliamo far capire agli elettori grillini che, facendo cadere il governo Draghi, il Movimento ha impedito che fosse varata l'agenda sociale e di fatto ha tradito le aspettative dei più deboli, unendo i pro-

pri voti a quelli delle destre». Vero è che a sinistra c'è chi è più sensibile, o addirittura nostalgico, del campo largo con i 5S. Non solo. Nel Lazio governato da Nicola Zingaretti - ora capolista dem per la Camera nel collegio di Roma I - la coalizione include i grillini, ma anche Azione di Carlo Calenda. Ancora. In Sicilia si attende oggi la decisione definitiva dei 5S: devono comunicare alla direzione regionale del Pd se partecipano ancora all'alleanza per Caterina Chinnici candidata governatrice (come vorrebbe l'ala più governista dei pentastellati) o se si sottrarranno. Gianni Cuperlo, leader della sinistra dem, candidato a Milano, fa notare: «Adesso è il tempo della campagna elettorale, poi discuteremo con tutti coloro che non sosterranno una destra che io spero sconfitta». E Roberto Speranza, il ministro della Salute, segretario di Articolo uno - candidato nelle liste dei Democratici e progressisti in Campania - sempre nello studio di "Mezz'ora in più", incontrando l'ex premier Conte - con il quale ha lavorato in ticket nei mesi più drammatici della pandemia - gli ha augurato un «in bocca al lupo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Morto il bimbo affetto da Sma incurato con il farmaco più costoso al mondo

A favore delle cure per il piccolo si erano mobilitati anche parlamentari e diversi consiglieri regionali della Puglia

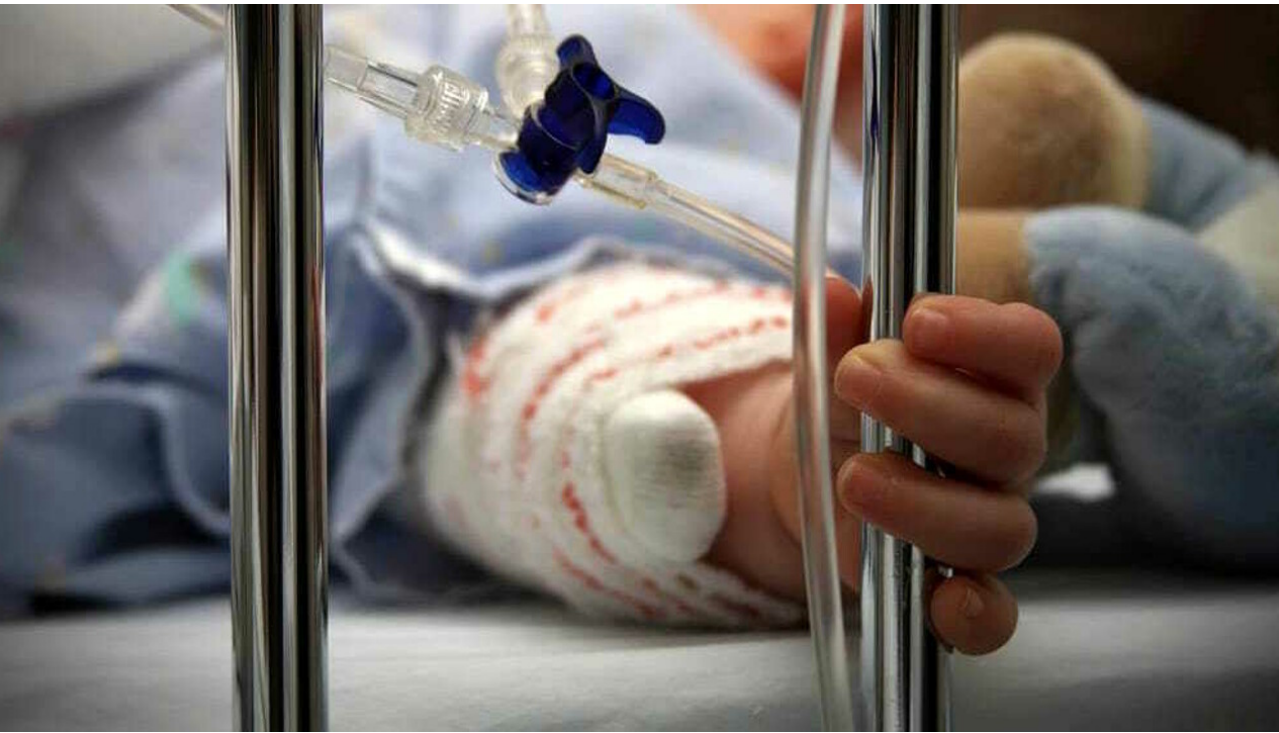


Foto di repertorio

Non ce l'ha fatta Federico Musciacchio, il bimbo di Taranto di circa 3 anni affetto da SMA (atrofia muscolare spinale) di tipo 1, la più grave. Il piccolo stava lottando contro la malattia grazie a una straordinaria gara di solidarietà, che ha permesso di acquistare lo Zolgensma, uno dei farmaci salva-vita più costosi al mondo, da oltre 2 milioni di euro. La malattia gli venne diagnosticata all'età di sei mesi.

Un percorso iniziato da poco. Solo nella primavera del 2021, l'Agenzia Italiana del Farmaco aveva consentito l'uso della terapia genica Zolgensma con il sistema sanitario nazionale per tutti i bambini affetti da Sma1 che rientrano per peso entro i 21 chili.

Una decisione che ha permesso di superare il limite esistente prima in Italia legato all'età di 6 mesi e che costringeva le famiglie a raccolte fondi per arrivare alla cifra necessaria per acquistare e somministrare il costosissimo Farmaco in un altro Paese. Anche il piccolo Federico aveva così potuto iniziare la terapia.

A favore delle cure per il piccolo si erano mobilitati anche parlamentari, diversi consiglieri regionali della Puglia e a Taranto era stata anche lanciata una sottoscrizione.

"Purtroppo il piccolo Federico Musciacchio - scrive la Confraternita Santissima Addolorata e San Domenico di Taranto sulla pagina facebook - ha concluso la sua breve esistenza terrena. L'intera Confraternita si stringe intorno ai suoi genitori Saverio e Rossella e a tutta la sua famiglia. L'immagine di Federico affidato alla Vergine Addolorata all'uscita in piazza Immacolata nell'ultimo venerdì santo ci ritornano alla mente con vigore mentre impetriamo dalla nostra Madre celeste il dono della consolazione e

della speranza. Voglia il buon Dio essere vicino alla mamma e al papà di Federico difensori della vita e della salute senza risparmiarsi e con eroico coraggio".

Stellini, il manager che ha cambiato il concetto di cura a partire dai motori di ricerca

Vincitore del premio internazionale **Vivi salute Award**, il trentaseienne bresciano responsabile del dipartimento di marketing, comunicazione e fundraising del Fatebenefratelli ha trovato la chiave per entrare nelle emozioni dei pazienti lungo il percorso di cura

di Federica Bosco



È uno dei più giovani manager ad aver ricevuto il premio internazionale **Vivi salute Award**, promosso dall'Università Bocconi, **Francesco Stellini**, bresciano, 36 anni è il responsabile del dipartimento marketing, comunicazione e fundraising del Fatebenefratelli ed è riuscito con le giuste parole a trovare la chiave per entrare nelle emozioni dei pazienti lungo tutto il percorso di cura.

Portare una comunicazione integrata al marketing in un ente religioso no profit rappresenta una vera e novità. Come è riuscito a introdurre il concetto del profitto in un ambiente che si ispira ad altri valori?

«Ho cercato prima di tutto di capire quali sono i bisogni e le emozioni del paziente in tutto il percorso di cura per poi formare i nostri sanitari in modo da saper comunicare all'utente ciò che si aspetta, con le parole giuste, il supporto di grafici e altri strumenti».

Il paziente 4.0 cosa cerca e cosa vuole?

«Una risposta al bisogno di cura attraverso le parole che lui ritiene essenziali nei motori di ricerca. È una inversione di tendenza rispetto a quello che la sanità ha sempre prodotto, ovvero di promuovere il proprio centro presentando ciò che offre»

La parola d'ordine è indicizzare sui motori di ricerca

«Una mission di cura, basata sui concetti della pubblicità; per i 12 centri di cura, psichiatrici, di riabilitazione, e RSA in tutto il nord Italia che il gruppo del Fatebenefratelli ha ereditato dal fondatore San Giovanni di Dio questo è diventato l'elemento distintivo».

Nel 2022 come si coniuga questa filosofia con la necessità di essere competitivi, rispettando il bene del paziente?

«Facendoci trovare nei motori di ricerca con prodotti di qualità e valore che siano rispondenti alle sfide che il paziente deve vincere per superare la malattia».

Per farlo come lavorate?

«Analizziamo la persona ed andiamo ad individuare l'utente tipo attraverso dei focus group con domande che ci permettano di capire le emozioni e le sfide che il paziente deve vincere in ogni tratto del percorso di cura»

Quali sono i bisogni del paziente oggi?

«Prima di tutto deve essere informato usando parole che lui possa comprendere. Soprattutto nella prima fase, quando deve capire cos'ha e qual è il miglior percorso terapeutico disponibile. Allora facciamo un lavoro per capire quali sono le parole che cerca nei motori di ricerca e andiamo ad indicizzarci proprio con quelle parole. I nostri pazienti non troveranno un'offerta commerciale, ma una serie di contenuti informativi pensati per loro. Il copywriter scriverà immaginando la persona che noi abbiamo ricostruito come archetipo del paziente reale e tutto il sistema si muove guardando quella persona per costruire un servizio più attivo per lui».

Il modello “Stellini” può essere esportato ed applicato anche nella sanità pubblica?

«Il segreto è riuscire ad utilizzare strumenti di mercati competitivi per fini diversi».

In tutto ciò la tecnologia quanto aiuta?

«È fondamentale, il paziente è iperconnesso e informato e purtroppo tante volte è informato male. Il nostro obiettivo è quello di farci trovare come lui ci cerca, con le informazioni buone, proprio perché non abbiamo l'assillo competitivo dei dividendi e quindi possiamo pensare al paziente nell'ottica della sostenibilità e non dei ricavi».

Fino a 25mila utenti

Il modello pensato da Stellini sembra funzionare e lo dimostra il fatto che oltre 25 mila persone hanno concesso al gruppo Fatebenefratelli i loro contatti per essere continuamente informati su temi da loro stessi indicati e su cui hanno espresso interesse in ambito sanitario, religioso, di ricerca.

Come vede il futuro della sanità? Un settore spesso nell'occhio del ciclone...In bilico tra tagli e necessità di avere più medici e infermieri, che non ci sono.

«Confido negli uomini e nei professionisti, in Italia abbiamo un sistema universalistico che è una filosofia unica, perché chi ha un problema di salute ed entra in un Lea ha diritto di essere curato gratuitamente. Ciò che possiamo fare oggi è guardare meno alla domanda, ma andare ad indagare meglio i bisogni dei cittadini/pazienti».

Mi faccia capire meglio...

«Con l'arrivo delle **Case di comunità**, nuovo modello di sanità territoriale, mi piacerebbe che venissero adattate a quelli che sono i bisogni reali del territorio, non un copia e incolla, perché le persone, a parità di domanda esprimono bisogni differenti. Quindi il segreto è personalizzare sempre più la sanità attraverso la prevenzione e un paziente informato farà meno accessi impropri al pronto soccorso, saprà esattamente dove andare, saprà prevenire il bisogno. Inoltre, grazie ai device potrà essere curato a distanza; quindi, io vedo una grande opportunità anche grazie ai finanziamenti che stanno arrivando con il PNRR, ma bisognerà non sbagliare nel pensare di generalizzare».

Dal palazzo

I dettagli

Ministero della Salute, concorso per assumere 7 funzionari informatici

Previsti contratti a tempo pieno ed indeterminato per esperti in materie sanitarie.

🕒 Tempo di lettura: 1 minuto



17 Agosto 2022 - di [Redazione](#)

Concorso Polizia Municipale

Libri di preparazione

Per le prove d'esame dei concorsi Agenti di Polizia Municipale e Locale, Vigili urbani

edizioni.simone.it

APRI

[IN SANITAS](#) > Dal Palazzo

L'assunzione a tempo pieno ed indeterminato di sette funzionari informatici (esperti in materie sanitarie): è quanto prevede un concorso indetto dal Ministero della Salute di cui dà notizia la GURI 4a Serie Speciale-Concorsi ed Esami n.64 del 12 agosto.

Gli assunti saranno inquadrati nella terza area funzionale- fascia retributiva F1 del ruolo dei dipendenti del Ministero della salute (codice concorso 818). Il testo integrale del bando di concorso, con l'indicazione dei requisiti e delle modalità di partecipazione, è disponibile sul sito istituzionale del Ministero della salute, all'indirizzo: www.salute.gov.it- nella sezione «concorsi».

Crif

Iscriviti alle selezioni

Concorso Polizia Municipale - Libri di preparazione

Per le prove d'esame dei concorsi Agenti di Polizia Municipale e Locale, Vigili urbani edizioni.simone.it